ABBONAMENTI	Interno e Colonie: anno	sem.	trim.	Estero: anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	68 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
[illegible] e Grande	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	55 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e [illegible]	60 —	29 50	17 —	88 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e [illegible]	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e [illegible]	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII — Venerdì 30 Settembre 1921 — ROMA — Venerdì 30 Settembre 1921 — Num. 232

La nuova legge per la difesa della scuola italiana

e le condizioni della nostra lingua nell'Alto Adige

Il nostro Direttore, che sta compiendo un giro nel Trentino e Alto Adige, ci manda, a proposito del problema delle scuole, in quelle regioni, le seguenti informazioni:

Sta per essere presentato al Parlamento un disegno di legge per le scuole elementari dell'Alto Adige. E' urgente ed importante la sua approvazione, perchè la riforma dell'insegnamento primario dal Brennero a Salorno oltrepassa i limiti d'un problema scolastico regionale. Essa diventa una questione nazionale delle più grosse e delle più gravi. Per convincersene, basta pensare che la situazione attuale delle scuole elementari italiane nell'alta Valle atesina, fra gli stessi figli di famiglie italiane, è preoccupante e sconfortante.

Dure verità

Le cifre rivelano verità dure, ma eloquenti. Le 22 scuole popolari italiane dell'Alto Adige, istituite dall'armistizio in poi per i giovinetti della nostra razza e della nostra lingua, sono state frequentate da soli 1045 alunni; *mentre fanciulli italiani che continuano a frequentare le scuole tedesche sono circa* 2300. Più del doppio! E' necessario quindi cominciare dal constatare la dolorosa realtà: la maggioranza degl'italiani dimoranti nell'Alto Adige preferisce ancora mandare i propri figli alle scuole tedesche.

Le cause di questo fenomeno che verrà appreso con stupore dalla nostra opinione pubblica sono molteplici: mancanza di locali adatti, perchè gli immobili sono per lo più proprietà di tedeschi; nè lo Stato può requisirli neppure per pubblica utilità, perchè il Consiglio di Stato, dovendo tempo fa giudicare il ricorso presentato da un proprietario tedesco, gli dette ragione togliendo ogni facoltà in proposito al Commissario generale civile; scarsità di materiali e suppellettile scolastici; scarse attrattive finanziarie per gl'insegnanti che vanno ad esercitare la propria missione lassù, e quindi riluttanza ad abbandonare i Comuni schiettamente italiani per andare oltre Salorno, dove la missione è, sì, più utile al paese, ma più faticosa e più aspra. La scuola tedesca invece, non avversata dall'ostilità della popolazione, ma favorita in ogni modo, ricca di locali belli, ampli e puliti, con maestri sperimentati da lunghi anni, aiutata dalle autorità amministrative che vogliono farle fare buona figura nella concorrenza con le nuove scuole italiane, si trova in una posizione di schiacciante superiorità reale e morale. A questo si aggiunga la credenza, diffusa tra i privati, quasi tutti religiosissimi, che la scuola italiana è atea, che i maestri italiani sono miscredenti e chi affida loro i propri figli li manda alla perdizione: e ci si spiega la guerra sorda delle popolazioni all'insegnamento italiano.

La pertinacia del tedesco

Molti genitori italiani sono economicamente dipendenti da proprietari tedeschi e, a torto o a ragione, ne temono le vendette; in ogni caso non vogliono averli ostili e anche per questo si astengono dall'inviare i propri figli alle scuole italiane. Se vi fossero obbligati per legge il timore di farsi nemici i padroni cadrebbe. Altri, poi, ritengono che la scuola tedesca sia più utile ai loro interessi di quella italiana e con tutta sincerità vi dicono: «I miei figli imparano l'italiano a casa; io li mando alla scuola tedesca, affinchè vi imparino il tedesco, di cui hanno bisogno per la convivenza sociale». Essi non hanno alcuna idea della funzione che deve compiere la scuola popolare, la quale deve formare la persona morale e impartire quell'assieme di cognizioni che sono necessarie nella vita ad ogni cittadino, che non può frequentare scuole superiori.

La legge dell'impero austriaco per le scuole popolari del 14 maggio 1869, stabiliva che scopo fondamentale di essa era «creare la base per la formazione di *buoni uomini e cittadini*».

Non si potrebbe meglio di così specificare il vero cómpito dell'educazione e istruzione popolare. Ma quando, come avviene ai fanciulli italiani sopra Salorno, si adotta come mezzo di comunicazione fra maestro e scolaro una lingua straniera, il cómpito non può davvero essere raggiunto. Il bambino che a sei anni è accolto sulla soglia della scuola da un maestro che gli parla una lingua che non è quella udita dalla madre e parlata coi fratelli, le sorelle, i parenti, si sente subito in un ambiente a lui straniero, rimane stordito, confuso, smarrito. Non si ha nè istruzione, nè educazione, nè sviluppo intellettuale, nè sviluppo morale. Si ha il caos pedagogico e i fanciulli tormentati passano gli anni della scuola obbligatoria a perdere ogni energia psichica nel ficcare nel cervello la lingua tedesca.

Interessi creati e idee vecchie

Bisogna considerare poi il fattore economico. La dipendenza dei coltivatori delle valli dai ricchi proprietari tedeschi; il fatto che dal nord venivano il lavoro e la rimunerazione; che oltre Brennero i coloni italiani della zona mistilingue vendevano i loro prodotti, le frutta, il vino, e di là venivano ad essi protezione ed assistenza, generarono nelle anime semplici dei contadini italiani l'idea che per il loro meglio era voltare le spalle all'Italia, farsi tedeschi. Anche dopo la disfatta dell'Austria, l'amore dei fratelli vincitori non riuscì a sradicare la tenebra indotta nelle loro menti da un metodico lavoro di snazionalizzazione. Non erano preparati all'idea che l'Italia potesse frantumare l'Austria; e fantasticano ancora che l'Imperatore debba ridiscendere coi suoi eserciti dalle vallate padronali.

L'Italia deve coll'imperio della legge rompere quest'incantesimo e ricondurre gl'italiani della zona mistilingue alla luce della coscienza nazionale. Le leggi austriache, che in materia d'istruzione sono una serie di incongruenze, basterebbero a giustificare atti di governo che fossero informati ai principii contenuti nel disegno di legge, ora presentato all'esame del Parlamento, ma sempre più utile e conveniente che Governo e Rappresentanza politica nazionale affermino con solenne atto legislativo come intendono sia riparata l'opera snazionalizzatrice che il passato governo e le società tedesche vi compirono, senza ombra di scrupolo. Noi rispettiamo le coscienze tedesche; ma intendiamo che ci siano restituite le forzate coscienze italiane.

Ladini e italiani

Abbiamo poi, a nostro favore, un elemento tradizionale: *il ladino*. E' noto che in molte vallate (come in Valle Badia e in Val Gardena) si parla ancora l'antico dialetto *ladino*, affine all'italiano; e che fino al 1880 circa, anche l'Austria conservò sempre colà scuole primarie italiane, come quelle che rispondevano alla comprensione delle popolazioni; poi, per motivi politici, ridusse l'insegnamento dell'italiano, sostituendovi a poco a poco quello del tedesco. Ma il linguaggio familiare degli abitanti è ancora *ladino;* e la chiesa, se vuol farsi intendere, predica ancora in italiano. Perciò colà sarà salutata con gioia la legge ora presentata alla Camera; poichè restituirà l'italiano come lingua naturale d'insegnamento. La interruzione violenta della tradizione storica sarà durata, così, solo pochi decenni. E i ladini, popolo forte e fiero, riacquisteranno la loro purezza linguistica e costituiranno la sentinella gloriosa della ladinità tra le maestose Dolomiti.

Da queste considerazioni di ordine generale chiara viene la giustificazione del concetto fondamentale del disegno di legge; l'obbligo delle famiglie italiane e ladine di mandare i figli alle scuole che abbiano per lingua d'insegnamento l'italiano. Se lo Stato obbliga i genitori a mandare a scuola i propri figli, deve anche curare che queste scuole siano proficue, luoghi di vera educazione intellettuale e morale, di elevazione spirituale e non istituti irrazionali e antipedagogici. E chiaro è pure il diritto delle famiglie di avere scuole appropriate dai Comuni, dalla Provincia e dallo Stato associati: scuole tedesche pei fanciulli tedeschi, scuole italiane per quelli italiani e ladini con perfetta parità di trattamento per locali, per la suppellettile scolastica, per la bontà e il valore tecnico del personale dirigente e insegnante. Gli italiani e i ladini pagano le tasse come i tedeschi e devono avere scuole eguali.

Le disposizioni della nuova legge

Non si obbligheranno a cambiar metodo i fanciulli che già abbiano superato la prima classe con lingua tedesca, perchè l'obbligo di frequentazione per la scuola italiana comincia con la prima classe e sale di anno in anno fino all'ultima. E per trarre alle istituende scuole italiane dalle vecchie provincie, dal Trentino, dalla Venezia Giulia i migliori insegnanti, si propone che sia conservata l'indennità di lire sei al giorno di effettivo servizio, di cui godono attualmente.

Senza questo premio — come l'esperienza ci ha dimostrato — non è possibile trovare maestri che costituiscano preda milizia di coltura e di sentimenti italiani fra i nostri nuovi concittadini tedeschi.

Inoltre il prestigio e l'interesse dello Stato esigono che il personale insegnante italiano ovunque, ma sopratutto oltre la stretta di Salorno, sia all'altezza della sua missione e sostenga vittoriosamente il confronto coi maestri tedeschi, i quali pure sentono altamente il loro dovere.

L'art. 3 dispone che la lingua tedesca sia materia di insegnamento in tutte le scuole italiane e ladine dal quarto anno in su. Nei primi anni non sarebbe possibile un insegnamento fruttuoso di una lingua tanto diversa dalla nostra; invece dai nove ai quattordici anni un abile maestro, valendosi della memoria felice onde è dotata questa età, può ottenere frutti meravigliosi. E così deve essere, perchè vivendo la popolazione italiana e ladina in continui rapporti con quella tedesca, la conoscenza di questa lingua è più che utile, indispensabile. Ma con questo sistema l'insegnamento della lingua straniera viene fondato su quello della lingua propria e a questa si riferisce e si appoggia per collegare le nuove cognizioni. Se invece si cominciasse col primo anno di scuola, si costruirebbe sulla sabbia.

"Scuole pubbliche popolari,,

L'articolo 4.o determina la figura amministrativa delle scuole italiane. Esse sono dichiarate scuole pubbliche popolari; da queste definizioni scaturiscono i doveri del Comune, della Provincia, dello Stato, secondo la legge comune ancora in vigore nella Venezia Tridentina e le nuove disposizioni relative agli stipendi dei maestri, che sono a carico di tre Enti nei modi e nella misura stabilita dalle leggi. I Comuni e la Provincia hanno verso le scuole italiane gli stessi obblighi che verso le attuali scuole tedesche: devono fornire il locale, gli arredi e pagare i maestri per la quota ad essi spettante. Non varia la spesa del Comune e della Provincia sia la scuola italiana o tedesca; [illegible] il numero delle scuole subirà variazioni. Le scuole tedesche diventeranno italiane, dove la popolazione è tutta o quasi tutta italiana. Continueranno a sussistere diminuite di numero o in eguale numero, dove la popolazione è mista; ma se per effetto di questa legge il numero dei maestri dovrà aumentarsi (il che certo avverrà in più Comuni) tutta la maggiore spesa del personale insegnante sarà sostenuta dallo Stato. E se il Comune dovrà affrontare spese per nuove costruzioni di edifici scolastici o per ampliamento di quelle esistenti, interverrà lo Stato con la legge del 4 giugno 1911 n. 487, anticipando al Comune tutta la somma a mezzo della Cassa Depositi e Prestiti e riservando a sè l'intiero servizio degli interessi pel mutuo di favore.

Il Consiglio scolastico di Bolzano

L'ultimo articolo prevede la costituzione di uno speciale Consiglio scolastico per le nuove scuole con sede a Bolzano. Dunque si viene ad esautorare i Comuni, i Consigli scolastici distrettuali, tanto amati nella Venezia Tridentina? La obiezione non ha forza. Non è possibile affidare ad enti in maggioranza tedeschi le scuole italiane. L'Austria non ammetteva alcuna ingerenza nè dei Comuni nè dei Consigli distrettuali nella vigilanza o nell'ordinamento della scuola. Invece il Consiglio scolastico per le scuole italiane, con sede a Bolzano, conterrà rappresentanti oltrechè dello Stato e della Chiesa, della Provincia e dei maestri, anche dei Comuni interessati; ma è necessario assicurarne la maggioranza all'elemento italiano, che vive sopra la chiusa di Salorno.

Il Governo d'Italia ha dimostrato coi fatti che, fedele all'antica tradizione romana, intende governare le minoranze allogene che sono venute a trovarsi entro i suoi confini storici, geografici e naturali con uno spirito di liberalità che sarà esempio al mondo. Nella Venezia tridentina l'Italia si propone di conseguire una tale sistemazione sociale che italiani, ladini e tedeschi possano convivere e lavorare insieme in perfetta pace, come avviene tra italiani, ladini e tedeschi del finitimo cantone dei Grigioni.

Sembra utopia, ma un giorno sarà realtà.

Intanto è necessario che ciascuno dei tre popoli rispetti l'altro e questo può avvenire soltanto se ciascuno abbia la scuola della propria lingua ed educhi la nuova generazione come vogliono la scienza dell'educazione e il rispetto del principio di nazionalità.

La fanciullezza non deve essere deformata dai propositi di snazionalizzazione di una politica che fu.

LA QUESTIONE DEL BURGERLAND

L'Ungheria cede alla volontà degli Alleati

LONDRA, 29.

Secondo l'*Agenzia Reuter*, informazioni ricevute a Londra dicono che l'Ungheria ha intenzione di conformarsi alle esigenze degli Alleati relativamente allo sgombero del Burgenland.

Intanto permane il pericolo che, richiamando le truppe e la gendarmeria, il Governo ungherese lasci nel territorio in contestazione bande di irregolari sotto il pretesto che gli è impossibile esercitar un controllo su di esse.

Non di meno gli Alleati renderanno responsabile il Governo ungherese nel caso che truppe irregolari continuino l'occupazione del Burgenland ed insisteranno perchè il Governo ungherese intimi loro, anche adoperando la forza, di lasciare il territorio illegalmente occupato.

Per l'accordo con l'Austria

PARIGI, 29.

La Conferenza degli Ambasciatori si è riunita stamane.

Essa ha preso atto della nota con la quale il Governo ungherese le ha fatto sapere che, in seguito alle offerte di mediazione che gli sono state proposte, esso conta di venire ad un accordo con l'Austria. La Conferenza ha preso atto della volontà espressa dal Governo ungherese di conformarsi, in ogni caso, alle decisioni delle Potenze.

La Conferenza non ha alcuna obiezione alla conclusione di un accordo fra l'Austria e l'Ungheria. L'Austria accetta le offerte di mediazione ma sotto riserva che lo sgombero completo dei Comitati in contestazione avrà luogo nei termini stabiliti dall'ultima nota della Conferenza.

La svalutazione del marco tedesco
e il danno degli alleati

BERLINO, 29.

Constatando la catastrofe del marco gli economisti tedeschi non si rallegrano ma non mancano di ammonire: «Peggio per voi, stranieri dell'Intesa, se noi producendo a prezzi sempre più bassi, rendiamo impossibile il ristabilimento delle vostre industrie già stagnanti!»

Anche la lotta diplomatica impegnata sulle riparazioni è per la Germania una lotta economica nella quale nonostante le pessime condizioni finanziarie statali (anche le ferrovie annunziano un *deficit* enorme di tredici miliardi e mezzo di marchi!) essa si sente più forte degli avversari. La tesi che un accordo economico generale sarà una delle soluzioni più vantaggiose e favorirà oltre che gli alleati la Germania stessa è dimostrata dai fatti. In questo senso ha parlato Rathenau al Congresso degli industriali a Monaco.

Una dichiarazione di Rhatenau

La Germania — egli ha detto — ha dimostrato la sua capacità industriale in questi ultimi tre mesi. Può dunque pagare la Germania? Sì, la Germania intende pagare: ma d'altra parte l'esecuzione assoluta dei pagamenti prescritti si risolverebbe in un danno anche maggiore per il resto del mondo più che per lei. L'Inghilterra ha tre milioni di disoccupati e l'America ne ha sei (Rathenau raddoppia le cifre date dagli inglesi) ma il numero dei disoccupati della Intesa è quasi grande quanto quello dei suoi combattenti in guerra. Non se ne esce se non con un accordo. Il problema consiste nel sostituire i pagamenti in oro, i pagamenti in natura. L'industria francese ha potuto notare in questi ultimi tempi che la Germania lavora molto. Ma ciò è una conseguenza della calata del marco. Coi francesi vi saranno ancora delle conversazioni. Si tratta di forniture da farsi in quattro anni e mezzo per un valore di sette miliardi di marchi computato sui prezzi del 1914. La Francia non potrà pretendere il pagamento completo di queste forniture: i tedeschi diventerebbero i banchieri dei loro creditori. Il bilancio tedesco, se i tedeschi dovessero pagare in oro, non avrà più speranza di mettersi in pareggio.

Rhatenau ha proseguito su questo tono ma il sospetto che un accordo economico con la Germania finisca col rovinare l'industria degli altri Stati a beneficio di quella tedesca, non è stato completamente eliminato dai suoi argomenti.

La riunione del Comitato delle garanzie

PARIGI, 29

Un comunicato ufficiale del Comitato delle garanzie dice:

Il 26 settembre ha avuto luogo la prima riunione fra il comitato delle garanzie ed i rappresentanti del Governo tedesco. Per la Germania erano presenti, sotto la presidenza del Sottosegretario di Stato Schroeder, i signori Hirsch e Zayn ed i rappresentanti dei vari compartimenti ministeriali.

Il Comitato delle garanzie era rappresentato da Mauclère, presidente, delegato della Francia; Bobolmand, vice presidente, delegato del Belgio, Leith Ross, delegato della Gran Bretagna e Graziadei, delegato dell'Italia.

Nella seduta del 26 corrente è stato stabilito il programma delle riunioni della Conferenza per i prossimi giorni, durante la quale i rappresentanti del Governo tedesco daranno le spiegazioni chieste dal Comitato delle garanzie.

Per la frontiera albanese

PARIGI, 29.

Nella seduta di ieri mattina la Conferenza degli Ambasciatori si è occupata della questione dell'Albania.

Si afferma che essa abbia adottato una decisione proclamante la necessità del mantenimento dell'integrità politica e territoriale dell'Albania e di riconoscere all'Italia, particolarmente interessata alle sorti dell'Albania, il diritto di intervenire a nome delle Potenze Alleate, nel caso in cui la Società delle Nazioni non fosse in grado di far rispettare l'indipendenza.

Entro otto giorni una Commissione di periti dovrà presentare alla Conferenza degli Ambasciatori un progetto definitivo di tracciato per le frontiere dell'Albania; le frontiere meridionali sono già state fissate ieri mattina.

I commenti della stampa croata

BELGRADO, 29.

Anche la stampa croata si occupa ampiamente della questione albanese.

L'*Agramer Tagblatt* nel suo articolo di fondo dichiara: «La nostra fiducia nella Società delle Nazioni è stata fin dal principio fortemente scossa per l'attitudine del delegato britannico il quale aveva preso apertamente le parti dell'Albania senza avere esaminato i nostri punti di vista. L'Inghilterra e l'Italia nella divisione dell'influenza economica in Albania, hanno interesse a fare l'Albania più grande che sia possibile.

Il Governo di Tirana dal suo canto, per fornire altri argomenti ai suoi amici, ha organizzato attacchi sul nostro territorio.

Il *Novosti* di Zagabria dice, sullo stesso soggetto «come ogni autunno gli albanesi vogliono saccheggiare i raccolti.

Protetti prima dal Sultano, poi dall'Austria, sono ora aiutati dall'Italia.

La Gran Bretagna la quale aveva già obbligati gli jugoslavi a sgombrare precipitosamente la Chrinzia e la Baranja, prende oggi la loro difesa.

L'attitudine dell'Inghilterra è ancora più sorprendente in Albania che nell'Alta Slesia e nell'affare della restaurazione degli Absburgo.

E' chiaro che il contegno, assunto da Balfour circa gli albanesi, è suggerito dall'Italia.

Il giornale conclude invitando il Governo a seguire una politica conforme alla dignità nazionale e a non permettere più che bande di saccheggiatori devastino villaggi e massacrino i soldati.

Alla Conferenza per il disarmo
I delegati giapponesi

WASHINGTON, 28.

Il Giappone ha notificato la nomina a delegati del Giappone alla Conferenza per il disarmo, dei signori Shidehara, Ambasciatore a Washington, principe Tokugwa e ammiraglio barone Kato, Ministro della Marina, ai quali altre persone potranno aggiungersi.

Briand a Washington

PARIGI, 29.

L'*Information* pubblica: Briand si imbarcherà a bordo del piroscafo *Savoye* della Compagnia Transatlantica il giorno 29 ottobre a Le Havre. Egli tornerebbe dall'America il 26 novembre. Così rimarrebbe negli Stati Uniti solo una quindicina di giorni. Il suo viaggio durerebbe in tutto un mese. In sua assenza la Delegazione francese sarebbe diretta a Washington da un personaggio eminente il cui nome sarà presto conosciuto

In Asia Minore
L'esercito Greco inseguito

COSTANTINOPOLI, 29.

Secondo il comunicato ufficiale pubblicato ad Angora, l'esercito greco è stato inseguito fino ad Eski Sceir e le sue retroguardie sono state obbligate a battere in ritirata.

Forze di cavalleria turca operano alle spalle e fra i vari gruppi dell' esercito nemico.

L'on. Bonomi per la disoccupazione

in un discorso alla Giunta tecnica

A Palazzo Viminale ha iniziato i suoi lavori la Giunta tecnica, chiamata dalla legge contro la disoccupazione ad assistere il Comitato di Ministri nella determinazione del piano di lavori pubblici, in relazione ai bisogni delle varie regioni e alle condizioni del mercato di lavoro.

La Giunta, di cui fanno parte tecnici delle varie regioni d'Italia, ha iniziato i suoi lavori alla presenza del Presidente del Consiglio on. Bonomi e dei Ministri Micheli, Beneduce e Mauri.

L'on. Bonomi ha pronunciato un discorso per precisare i propositi del Governo e il compito della Giunta. Rilevato come le recenti statistiche indichino in 425 mila i disoccupati, di cui 100 mila donne, che saranno gradatamente riassorbite dall'attività famigliare e domestica, il Presidente del Consiglio ha avvertito che si è lontani dalle paurose cifre di un milione di disoccupati data da alcuni giornali. Certamente occorre prevedere un rincrudimento della consueta disoccupazione invernale del proletariato agricolo, per effetto anche della diminuita emigrazione, ma l'entità di questi fatti, per quanto destinati a creare una situazione grave e difficile, non è tale da superare le energie economiche del paese.

L'on. Bonomi ha quindi dimostrato come le risorse finanziarie messe a disposizione della legge recente e lo sforzo che saranno invitati a fare gli Istituti finanziari liberi, lascino sperare, se saggiamente impiegati, di poter fronteggiare le necessità dell'ora, senza ricorrere ad altri mezzi che potrebbero riuscire nocivi all'economia generale.

Passando ai lavori pubblici l'on. Bonomi ha dimostrato la necessità di provvedere anzitutto ai bisogni del Mezzogiorno. Non si tratta solo di un debito nazionale, non si tratta solo di fare opera di equità, ma di assicurare alle regioni più prospere d'Italia un più largo mercato con l'elevazione alla massima prosperità delle regioni che oggi sono più povere. A questo proposito ha avvertito che occorre tener conto non soltanto dei provvedimenti della recente legge, ma dei provvedimenti precedenti od in corso, fra cui notevolissima la costruzione dei tanto attesi 800 chilometri di ferrovie sicule, che il Governo intende di veder costrutti con la maggiore rapidità consentita dalla mole dell'opera.

Il Presidente del Consiglio ha tracciato quindi il programma di lavoro della Giunta tecnica, che, senza sovrapporsi o costituirsi agli organi tecnici dello Stato, deve anzitutto tracciare il vasto disegno delle opere già pronte per l'esecuzione, comprendendo ad esse le opere eseguite direttamente dallo Stato, quelle eseguite per conto dei Comuni e delle provincie, quelle concesse ad Enti pubblici e a privati.

La Giunta dovrà altresì suggerire i mezzi più adatti per una pronta ed adeguata organizzazione tecnica.

Dopo il discorso del Presidente del Consiglio hanno parlato quasi tutti gli intervenuti e segnatamente gli on. Nunziante, Baldini, l'ing. Targetti, l'ingegner Romeo, l'ing. Torri, i comm. Jung e Petracchi. Ad essi hanno risposto i Ministri presenti.

La Giunta tecnica, dopo aver nominato a Presidente l'ing. comm. Alberto Torri, Presidente di Sezione presso il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e a Vice-presidente l'on. Marchese Ferdinando Nunziante, si è subito messa al lavoro per poter dare qualche prima indicazione all'altra Commissione finanziaria, per il finanziamento delle opere pubbliche, che si radunerà venerdì prossimo, presso la Presidenza del Consiglio.

Venerdì, alle 16, si radunerà la Commissione finanziaria nominata accanto a quella tecnica. Compito della Commissione tecnica è quello di studiare le condizioni della disoccupazione nelle varie provincie, in rapporto al mercato del lavoro. Si tratta, cioè, di esaminare dove è più urgente dare lavoro ai disoccupati, curando però che questi lavori corrispondano ad un reale bisogno della regione.

Il Governo ha elaborato tutto un sistema di lavori pubblici strade, argini, ponti, ecc.), che dovrà ora appunto essere esaminato dalla Commissione tecnica in rapporto alla disoccupazione. Come materiale di studio per la Commissione, il Governo ha fatto raccogliere dati precisi sul numero dei disoccupati in ogni provincia. Ma non è soltanto con la concessione di pubblici lavori che il Governo intende fronteggiare il doloroso fenomeno della disoccupazione. I lavori pubblici possono rappresentare una buona remora al male. Per ora sono stati assegnati 450 milioni per opere pubbliche; cifra che, tenuto conto di alcuni stanziamenti secondari, giunge fino a poco meno di 500 milioni. A questa assegnazione di lavori pubblici statali è da aggiungere il contingente sui lavori degli enti locali, dei consorzi e degli enti industriali. Si tratta di coordinare tutto questo piano di lavori statali provinciali, comunali, ecc., in modo da farne qualche cosa di organico che valga a ridurre ovunque notevolmente la grande massa dei disoccupati, ma che — sovra tutto — risponda agli interessi effettivi e duraturi della nazione

Per i soli lavori di bonifica, che interessano specialmente l'Italia settentrionale e centrale, sono stati concessi per oltre 600 milioni di lavori. Fra provincie e comuni sarebbero preventivati lavori per oltre un miliardo. Alcune centinaia di milioni riguarderebbero gli impianti idroelettrici.

All'adunanza della Commissione finanziaria, che — come abbiamo detto — si terrà venerdì, interverranno i rappresentanti di parecchi istituti interessati al finanziamento di dette opere; fra essi, i rappresentanti della Cassa Depositi e Prestiti, che hanno il compito di finanziare le provincie e i comuni, quelli della Cassa Nazionale delle assicurazioni sociali, dei Consorzi di credito per opere pubbliche, dell'Istituto Nazionale delle Casse di risparmio, del Banco di Napoli, ecc.

Oggi — come si sa — il Direttorio socialista si recherà dal Presidente del Consiglio a presentargli l'ordine del giorno Casalini votato dal Gruppo parlamentare di estrema, nella recente riunione straordinaria, col quale si chiede il famoso mutuo di *cinque miliardi* per opere destinate a combattere la disoccupazione e la sollecita convocazione della Camera per discutere subito le provvidenze necessarie.

Da Montecitorio al Viminale

La riforma della burocrazia

La Commissione parlamentare per la riforma della burocrazia ha tenuto stamane — a Montecitorio — una nuova riunione, continuando i lavori che aveva ieri iniziati a Palazzo Viminale. La Commissione aveva stabilito di procedere all'esame dei disegni di legge man mano che verranno presentati dal Governo.

La riunione odierna era presieduta dal sen. Zupelli; e ad essa erano presenti i sen. Garavetti, Berenini, Rota e Cataldi ed i deputati on. Riccio, Bertone, Amendola, Matteotti, Presutti e Camera

La prima questione trattata è stata quella dei regolamenti; quella relativa ai limiti della competenza della Commissione.

L'on. *Amendola* ha proposto un ordine del giorno tendente a sostenere che «la Commissione consultiva ritiene la propria incompetenza a dar parere sugli schemi dei regi decreti in cui si approvano i regolamenti per l'esonero ed il collocamento a riposo dei funzionari dello Stato, dipendenti dalla legge 13 agosto 1921 num. 1080». Su tale proposta si è aperta la discussione ed hanno parlato gli on. *Presutti, Matteotti, Riccio, Garavetti* e *Zupelli*, nel senso che, invece, la Commissione debba — sia in osservanza al voto del Senato, sia per il fatto che nei regolamenti sono contenute modificazioni di legge previste dall'art. 2 — esaminare i regolamenti medesimi. L'on. *Camera* ha appoggiato, invece, la proposta Amendola, la quale messa ai voti viene però respinta con due voti contro nove.

Sulla proposta *Berenini* di delimitare positivamente i compiti della Commissione, è prevalso, invece, il pensiero sostenuto dall'on. *Bertone* di decidere caso per caso pure essendo d'accordo nella massima.

Entrando nel merito dei regolamenti proposti al suo esame, la Commissione alla questione preliminare: *se i provvedimenti di esoneri ed i collocamenti a riposo e in disponibilità debbano precedere o coordinarsi al riordinamento ed alla semplificazione dei servizi*. Gli on. *Camera, Matteotti, Presutti* e *Amendola* — richiamandosi allo spirito della legge — hanno sostenuto decisamente la tesi della subordinazione, proponendo o la sospensione dell'esame del merito dei regolamenti o una disposizione particolare che ne subordini l'applicazione. L'on. *Berenini*, al quale ha aderito in parte l'on. Riccio, ha rilevato nella dizione della legge l'obbligo di procedere prima ai collocamenti a riposo ed agli esoneri. Alla discussione hanno partecipato anche gli on. *Zupelli, Rota, Garavetti* e *Cataldi;* finchè si restava d'accordo su una proposta di interpellare prima il Governo al riguardo, anche per non dar luogo ad impressioni false di procrastinazioni.

Alle 18 la Commissione riprende i suoi lavori, dopo che l'Ufficio di presidenza ha conferito con l'on. Bonomi.

Il decreto legge che nega la libertà provvisoria.

Oggi è stato firmato il decreto-legge che sospende la libertà provvisoria — prevista dal codice — a chi sia colpevole di porto d'arma abusivo; e che sospende la legge del perdono - condanna condizionale per reati che abbiano per movente l'odio di classe e la passione politica.

Per le nuove Provincie

Sono in corso di pubblicazione i seguenti decreti per le Nuove Provincie del Regno:

R. decreto-legge 25 settembre 1921 che regola l'esercizio di avvocato nelle Nuove Provincie, anche per gli avvocati originari dalle vecchie provincie del Regno. — R. decreto-legge 25 sett. 1921 che stabilisce i casi di equipollenza dei titoli per l'esercizio delle professioni sanitarie conseguiti negli Istituti della cessata Monarchia austro-ungarica. — I RR. decreti della stessa data con cui si estendono alle Nuove Provincie la legge sugli ordini sanitari e la legge sulla odontoiatria.

Lo sciopero generale dei lanieri.

Questa vertenza volge ormai verso la fine, nonostante i tentativi fatti dalla Fiot per prolungare l'agitazione. Dalle notizie raccolte risulta che la situazione è la seguente: è stato ripreso il lavoro al completo in tutti gli stabilimenti di Torino e provincia salvo uno, per cui pendono trattative col Sindacato Bianco; in tutti quelli della provincia di Novara, compresa Biella e paesi limitrofi, salvo la Valle Sessera e Valmosso. Nel Vicentino e nella Veneziа tutti gli stabilimenti lavorano. Permane invece la chiusura degli stabilimenti a Prato Toscana per ragioni precedenti e indipendenti dall'attuale agitazione e cioè per la crisi industriale.

In complesso per cause di sciopero rimangono chiusi una trentina di stabilimenti su circa trecento.

La ripresa del lavoro è avvenuta in genere in seguito ad accordi con le maestranze e con le loro organizzazioni locali.

I Reali del Belgio in Italia

LONDRA, 29.

Il Re e la Regina del Belgio faranno una visita ai Reali d'Italia nella prossima metà di novembre.

Essi sono ora in Algeria donde sono attesi a Bruxelles per i primi giorni di novembre.

Un furioso incendio a Bagni di Montecatini

FIRENZE, 29. — Si ha da Bagni di Montecatini che ieri sera alle 18,30 un furioso incendio ha distrutto i magazzini di vini ed olii del cav. Silvestri. A causa del vento le fiamme minacciavano di propagarsi alla villa del Silvestri ed agli alberghi *Genova* e *Patria*. I pompieri di Pescia, Pistoia e Firenze, prontamente chiamati giunti sul posto lavorarono fino alle 22 per domare il fuoco. Due pompieri di Pescia sono rimasti feriti, non gravemente, nel compimento del loro dovere.

Si crede che l'incendio sia dovuto a combustione spontanea di fieno che si trovava in uno dei magazzini.

Paesi per l'espansione italiana

Condizioni finanziarie e prospettive per l'emigrazione nello Stato brasiliano di Minas Geraes, esposte dal messaggio del suo presidente.

RIO JANEIRO, settembre.

Dopo le notizie trasmessevi sulle condizioni finanziarie e sulla politica di immigrazione dello Stato brasiliano di San Paulo, conviene al nostro popolo conoscere anche quelle di un altro grande Stato del Brasile — lo Stato di Minas Geraes — che secondo risulta dal messaggio testè letto dal suo Presidente, dott. Arturo Bernardes, d'innanzi al Congresso statale, offre per una vasta espansione emigratoria prospettive molto interessanti, sia dal punto di vista dell'organizzazione dei servizi ufficiali per la garanzia, protezione e *comfort* per le famiglie immigranti, sia riguardo ai mezzi per favorire ed assicurare la loro prosperità.

Un paese di clima europeo sotto l'Equatore.

Lo Stato di Minas Geraes, limitrofo a quello di San Paulo, e ancor più vasto e popolato, comparte con quest'ultimo, nella sua zona bassa del sud, il privilegio della produzione del caffè — la preziosa rubbiacea con ragione chiamata «l'oro verde». Ma oltre a ciò Minas Geraes presenta una caratteristica topografica particolarissima, che merita attenzione speciale per l'emigrazione europea: questa caratteristica consiste nel fatto d'essere quasi tutto il suo territorio agricolo e pastorile situato nel grande e fertile altipiano che costituisce il centro del Brasile. Come ognuno sa, l'altitudine rettifica la latitudine agli effetti climatici e termici, in modo che quei territori, pur situati quasi sotto la linea equatoriale, godono di una temperatura di zona temperata, di una termalità primaverile, per cui la vita biologica, per uomini, bestiame e vegetali, si svolge con la massima facilità, non dovendosi difendere dagli estremi rigori nè del caldo nè del freddo. Con un clima simile, libero d'ogni malattia indemica, con acque abbondanti di sorgenti e di fiumi — alcuni dei quali, come il gigantesco San Francesco che traversa l'altipiano, hanno migliaia di chilometri di navigazione a vapore — con terre fertili ed adatte a tutte le coltivazioni, dal grano al cotone, dalla vigna al riso, dal tabacco ai frutteti europei (mele, pesche, pere e perfino all'olivo) — lo Stato di Minas Geraes offre un ambiente di facile adattamento alla gente europea e merita perciò di essere osservato col più accurato interesse, da nazioni che, come la nostra, ha tutti gli anni da mobilitare 400.000 figli, orientandoli verso quelle contrade che meglio garantiscono il frutto del lavoro e una onesta prosperità.

Gli alberi per il loro frutto e gli uomini per le loro opere.

In oltre, lo Stato di Minas Geraes diviene ora d'attualità per due ragioni speciali: per le importanti informazioni dateci sulla situazione economica e finanziaria dello Stato dal suo presidente, dott. Arturo Bernardes, col messaggio cui abbiamo accennato, e per il fatto che il suddetto presidente è stato testè proclamato dalla maggioranza degli altri Stati brasiliani, a candidato alla presidenza del Brasile. Per questi due motivi, Minas Geraes è il tema principale delle discussioni dell'opinione pubblica e della grande stampa brasiliana.

Il messaggio del Presidente di Minas Geraes mette in evidenza simultaneamente, per l'osservatore imparziale, la prosperità di un grande paese ed un forte uomo di Stato, il che spiega come innanzi a queste fine affermazioni, la scelta del candidato alla Presidenza della Repubblica sia caduta sul nome del dott. Bernardes, amministratore moderno, prudente ed onesto. Se, come dice il vangelo, dai frutti si conosce l'albero, il Presidente di Minas Geraes, oggi proclamato per la Presidenza del Brasile, può vantarsi di dovere la sua scelta ai frutti della sua feconda opera di governante. Non sarebbero utili nè forse comprensibili per il pubblico italiano alcune informazioni contenute nel messaggio del presidente Bernardes; basteranno alcune conclusioni per dare almeno un'idea approssimativa dell'insieme del suo lavoro politico-amministrativo, dell'importanza dello Stato da lui governato, e dei particolari che più possono interessare al nostro paese e alla nostra gente.

Finanze in prosperità

Per esempio: nella gestione della pubblica finanza, mettono assai bene in luce la situazione questi dati laconici: il Presidente Bernardes assunse tre anni or sono il Governo di Minas Geraes e comprova, nel suo primo messaggio al Congresso, uno sbilancio di 4.000 contos (circa 16 milioni di lire). Nell'anno dopo, il suo nuovo messaggio dimostra che lo sbilancio è vinto, mercè abili e severe misure che hanno fatto salire le rendite e ridotto le spese senza danno alcuno per i servizi utili dello Stato. Risultato finanziario: un'eccedenza di 12.000 contos, cioè circa 50 milioni di lire. Nè l'opera di progressivo miglioramento era finita. I suoi risultati sono cresciuti in tal modo da dimostrare la capacità organizzata di un'opera sistematica e non uno sforzo spasmodico ed effimero. Infatti il Presidente Bernardes nel suo terzo messaggio ora presentato al Congresso di Minas Geraes dimostra tutto il suo vasto lavoro di riorganizzazione finanziaria che culmina in una eccedenza di 20.000 contos, ovvero 80 milioni di lire. Ancora con un atto di abilità geniale, il Governo approfittando l'anno scorso della salita del cambio brasiliano, riscattò 30 milioni di franchi francesi dal debito estero dello Stato, in condizioni tanto felici che il suo tesoro gode ora una economia di 6 milioni di lire annuali che avrebbe dovuto pagare ancora per vent'anni oltre ad un guadagno effettivo di 60 milioni sul prezzo pagato per i titoli riscattati. Questa operazione basterebbe per fare il credito di un finanziere o di un Governo; ma diventa più notevole per essere stata eseguita senza rumore e senza vanto, come un semplice atto di ordinaria amministrazione, coi mezzi normali dello Stato e senza trascurare nessun altro servizio pubblico.

Tutt'al contrario: giova dire che per progressi materiali di Minas Geraes, l'anno scorso è stato fecondissimo: si sono costruite parecchie centinaia di chilometri di ferrovia e di strade carrozzabili, si sono comprate due strade ferrate che erano in cattive condizioni e che lo Stato metterà brevemente in attività; si sono ampliati i servizi pubblici degli ospedali, di profilassi e d'igiene cittadina e rurale, di colonizzazione, distribuzione di sementi scelte che lo Stato fa ai coloni e a tutti gli agricoltori che le domandano, si è fondato un istituto del radium, un istituto di chimica industriale, una colonia agricola modello per gli alienati, un servizio di cattedre agricole ambulanti, si è aumentato il numero degli agenti di polizia, si sono sovvenzionate due grandi esposizioni di bestiame, sono stati perfezionati i molteplici servizi pubblici dello Stato, che è veramente una grande nazione dentro dell'immenso Brasile, e si è coronata ancora tutta l'opera governativa dell'anno con questo splendido finale: la fondazione di 200 nuove scuole.

E osservo che Minas Geraes è già uno degli Stati più progrediti in fatto d'istruzione pubblica.

Le prospettive dell'immigrazione

Il resoconto di quest'esemplare opera di buon governo, darebbe occasione ad espri[illegible] tore che ha saputo eseguirla con sobria signorilità e senza pose. Ma non è la lode che importa, sono i fatti che interessano. Per questo credo utile e saggio richiamare tutta l'attenzione su questo Stato di Minas Geraes che ho visitato nelle sue regioni più industriali e più coltivate, che richiamano allo spirito la visione delle nostre contrade lombarde nei paesaggi ridenti e nel lavoro intenso, fino alla sua capitale Bello Horizonte, una città bellissima, dotata di ogni *comfort* moderno, a 850 metri di altitudine, fresca, sana, fondata 30 anni or sono e con 70 mila abitanti, tutta delineata in vie larghe ed in ombrosi viali diagonali fiancheggiati da palazzi e villini ridenti, tutti fragranti di magnolie e di rose — città veramente lieta e interessante, laboriosa, giovanile e piena di forte ed allegra attività. Minas Geraes ha tutte le produzioni e tutte le possibilità agricole, industriali pastorili; produce il latte, il burro, il formaggio, le uova, il pollame, il lardo, la carne di maiale, gli agnelli, la carne di bue, il grasso, i legumi per il consumo della capitale Rio Janeiro e degli Stati vicini ed esporta enorme quantità di tutta questa produzione oltre che fagiuoli, cipolle, patate, grano turco, zucchero, tessuti, cappelli, ferro delle sue fonderie, legname per costruzioni, ecc., ecc.

Il Governo provvede alla fondazione di colonie, più di 30 delle quali sono in piena prosperità, ed ove gli agricoltori stranieri ricevono per un prezzo minimo ed a lunga scadenza, 25 ettari di buona terra, oltre una casa di quattro camere, macchine agricole, sementi, assistenza medica, indicazioni culturali e quanto loro occorre per il primo anno di vita e di lavoro. Gli sbocchi per la produzione sono abbondanti, avendo lo Stato più di 7000 chilometri di strade ferrate ed essendo tutte le colonie servite da vicine stazioni. Finalmente per dare un rilievo di più a tutte queste notizie del messaggio del presidente di Minas Geraes, aggiungeremo alcuni altri dati che danno di questo Stato una visione grandiosa: Minas Geraes ha 500 mila chilometri quadrati, cioè due volte il territorio d'Italia; ha 6 milioni di abitanti, fra cui 100,000 italiani; la sua popolazione è di carattere mite, di abitudini patriarcali ed oneste, ed ha un senso religioso del dovere e della ospitalità.

Questo per i lavoratori umili, per i braccianti, per le famiglie agricole che cercano un punto di espansione per la propria gente e che spesso, in queste terre americane, diventano potentati e fondatori di stirpi. Per gli altri, per i cervelli creatori, per i nostri industriali del ferro, per esempio, sarà forse una bella novità questa: sapere che Minas Geraes è il deposito più grande di ferro che esiste nel pianeta e che il suo minerale di ferro ha il più alto tenore conosciuto e la più grande purezza. Dopo la visita dei Reali del Belgio a quello Stato, ove ricevettero impressioni profonde da loro confessate, capitalisti ed industriali belgi cominciano ad affluire a Minas Geraes e si è costituita una forte società belga-brasiliana per fondare alti forni nello Stato e fabbricare il ferro e l'acciaio. Capitali francesi, americani e tedeschi seguono la stessa via. Saranno gli ultimi gli italiani, la cui genialità per l'industria metallurgica (senza avere il metallo!) è per noi motivo di orgoglio? I forti e audaci creatori della «Fiat», dell'Ansaldo, della Terni, dell'Ilva, dei Cantieri di Sestri Ponente, saranno gli ultimi a pensare a questa immensa fonte di energie rinnovatrici sulla quale le nazioni nostre rivali, più previdenti, cominciano a fissare gli occhi e a metter le mani con i loro capitali e la loro attività?

L'informazione sopra questo Stato brasiliano si chiude con la opinione del noto naturalista francese August de Saint-Hilaire, che nel secolo passato scrisse due interessanti volumi sotto il titolo «Voyage dans les provinces de Rio de Janeiro et de Minas Geraes» in cui si trovano queste espressive parole: «S'il existe un pays que jamais puisse passer du reste du monde, ce sera certainement la province de Minas Geraes, lorsque ses resources innombrables seront mises a profit par une population moins faible».

I TEATRI

La riapertura dell'Eliseo

Il teatro Eliseo, completamente riattato, si riaprirà sabato con la nuova Compagnia Stabile di Operetta.

Si darà l'«Acqua Cheta», la bella operetta del maestro Pietri, che avrà ad interpreti principali: Edy Walland, Dirce Marella, Adele Baratelli, Emilio Iani, Oreste Trucchi, Pompeo Pompei, Alberto Martinelli, ecc.

Scenari e costumi nuovissimi del prof. Bianchini e della Casa Finzi di Milano.

Il botteghino si apre domani, venerdì.

Gli spettacoli al Nazionale

Al «Nazionale» ove questa sera si replica la deliziosa commedia di Augusto Novelli: *Casa mia... casa mia...* che anche ieri sera fruttò molti applausi ai valorosi attori della compagnia toscana, è annunciato per domani sera lo spettacolo in onore della Cei. L'illustre attrice della Compagnia di Augusto Novelli darà *Le sue prigioni*.

All'ADRIANO — Alle ore 21,15 penultima rappresentazione della Compagnia con serata d'onore di Romano Calò con il *Kean* (Genio e sregolatezza) commedia di A. Dumas.

Al MANZONI — Questa sera penultima recita con la commedia di Gallina: *Serenissima*.

Lina boti all'Apollo

Ecco un debutto che richiamerà questa sera all'*Apollo* l'*élite* della cittadinanza, tanto è il fascino che esercita questa valente artista. Questa sera avremo anche un altro interessante debutto: quello dei *Tre Gallay*, eccentrici di vaglia che delizieranno il pubblico. La deliziosa danzatrice spagnuola *Bella Lucero*, la dicitrice *Lucienne*, ecc. completeranno il ricco spettacolo. Domani, come è stato annunciato, l'attesissimo primo venerdì *High-Life*.

SPETTACOLI del 29 settembre 1921

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica GANDUSIO
GIOVEDI', 29 — Ore 21:
Scompartimento signore sole
di Hennequin

ARGENTINA — Compagnia drammatica Tumiati — Riposo.

ADRIANO — Compagnia drammatica De Riso-Calò — Ore 21: *Kean*.

ELISEO — Compagnia di operetta «La Stabile». Riposo.

MANZONI — Compagnia Veneziana Micheluzzi — Ore 21: *Serenissima*.

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Un ballo in Maschera*.

NAZIONALE — Compagnia fiorentina Ore 21: *Casa mia, casa mia...*

VALLE — Stagione lirica — Ore 21: *Madama Butterfly*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spetta[illegible]

CRONACA DI ROMA

L'opera di propaganda per la "Nuova famiglia,,

Continua con fervore l'opera di propaganda della Congregazione di Carità per *La Nuova Famiglia* ed a essa rispondono, in tutte le classi sociali, sempre più numerose e importanti adesioni.

Dal comm. Franco Liberati il comm. Di Benedetto, insieme con l'offerta di lire 100 ha ricevuto la nobilissima lettera, che qui pubblichiamo:

Senza pregiudizio di quello che i miei colleghi ed io potremo fare e faremo, a beneficio dell'opera meravigliosa che vuole aiutare l'infanzia derelitta vi mando la mia personale offerta di lire 100.

Io ho sempre pensato che coloro i quali hanno mezzi per divertirsi debbono — nel loro divertimento — pensare a quelli che soffrono... e specialmente ai bambini.

Non è giusto, non è umano, uscendo da un teatro, trovare ancora il bimbo intirizzito e affamato che vi stende pauroso la mano, e che non sa ove recarsi a dormire!...

Chi ha cuore, e voglio aggiungere: chi ha mente, provveda...

Parto per Bologna stasera; al mio ritorno adunerò i miei colleghi della azienda teatrale e stia sicuro, caro Di Benedetto, che qualche cosa faremo.

Altra notevole lettera ha scritto per l'Associazione *Iolanda*, Nerina Bartoli.

Come abbiamo già pubblicato, nella sede della Società generale tra negozianti ed industriali, si sono, martedì a sera, adunati tutti i rappresentanti delle varie Società del commercio e della industria.

Il sincero entusiasmo, con cui fu dalla assemblea accolto l'invito del presidente della Congregazione di Carità, assicura alla *Nuova Famiglia*, un nuovo fortissimo contributo; la Società generale fra negozianti ed industriali, per mezzo di appositi comitati, metterà in circolazione numerose schede perchè vengano sottoscritte da tutti i commercianti non solo, ma anche dal personale dipendente e dalla clientela delle varie ditte.

Tale nobile esempio di benefica attività sarà certamente seguito dalle altre associazioni consimili, e fra esse saranno, siamo certi, in prima linea, l'Associazione commerciale di Palazzo Fiano e la Società degli agricoltori del Lazio, presieduta dallo egregio avv. Attilio Sansoni, consigliere provinciale, al quale il comm. Di Benedetto si è già personalmente rivolto.

Molto si attende dalla classe magistrale, che meglio di ogni altra può comprendere la santità dell'opera benefica; ad essa il presidente della Congregazione di carità si è rivolto con apposita circolare, diretta a tutti i direttori e direttrici delle scuole comunali di Roma.

Fra le banche, hanno già risposto all'appello il Banco di Roma e la Banca Italiana di Sconto. Si attendono le offerte delle altre banche e delle varie Società anonime, alle quali, speriamo, vorrà servire d'incitamento il nobile esempio della Società «Imprese e Gestioni» che ha sottoscritto per lire 10 mila.

Hanno inviato la loro adesione quasi tutti i Ministri: il Ministro ed il Sottosegretario di agricoltura hanno offerto lire 600. Non dubitiamo che anche lo Stato interverrà con un potente contributo, dopo che tutti i membri del Governo hanno dimostrato il loro fervido consentimento.

Siamo informati che la Giunta ha già deliberato la contribuzione del Comune di Roma: sono intanto pervenute alla Congregazione di carità le offerte personali di alcuni membri del Consiglio comunale, quali il comm. avv. Gigante ed il comm. Cartoni. Siamo sicuri che presto giungeranno anche quella del sindaco Valli e degli altri colleghi.

* * *

Pubblichiamo un altro elenco di oblatori:

Società Imprese e Gestioni, lire 10.000 — Associazione «Iolanda» Roma, 1000 — Sonnino Daniele e signora, 250 — Zingone Francesco (primo versamento), 300 — Zingone Adele, 100 — Zingone Gennaro, 100 — Malucci Secondo, 100 — Ferri Domenico 10 — Aono, 10 — Ferranti Agostini, 10 — Madagotta Alfredo, 10 — Candeloro Luigi, 10 — Butteri 10 — Cantarelli Rosa 10 — Marincola R. 10 — Stanti Nella 10 — Del Rio Giovanni, 20 — Giordani Ignazio, 15 — Bayamont Luigi, 15 — Monaldi Felice, 10 — Ancomarchi, 20 — Bocci Mario, 10 — Barile Davide, 10 — Manzelli Vincenzo, 10 — Munitte Menotti 10 — Busi Giuseppe 10 — Gerardi Giovanni, 10 — Alessi Giovanni, 10 — Gambarini Egildo, 10.

Seguono offerte minori, sino a raggiungere un totale di lire 653.924 90.

Elettrificazioni ferroviarie programmatiche

Riceviamo:

«Si chiede quando sarà firmato il decreto datato col 10 settembre, per la presunta elettrificazione programmatica della Carano-Napoli, con fondi *in fieri*, fucinato solo in questi ultimi giorni dalle Ferrovie dello Stato e dal Ministro dei LL. PP. tanto per darla a bere alla deputazione meridionale dopo la sua agitazione. Sarebbe anche desiderabile conoscere le ragioni perchè 17 decreti sulle varie elettrificazioni ferroviarie italiane, formati sin dal principio del settembre u. s. dal Ministro, sono sempre ritenuti riservatissimi; fra questi decreti v'è pure quello per la Parma-Borgotora».

Per i Comuni del Lazio colpiti dalla grandine

Il Consigliere Provinciale avv. Fabio Petrucci ha diretto all'on. Presidente della Deputazione la seguente interrogazione:

«Interrogo l'on. Deputazione Provinciale per conoscere quali provvedimenti intenda prendere a favore dei coloni e piccoli proprietarii dei Comuni di Fiuggi, Acuto, Piglio, Mandela e di quelli dei mandamenti di Vetralla e Valentano, duramente colpiti dalle ultime grandinate che hanno completamente distrutti i raccolti della vite e degli ulivi».

Cose di Campidoglio

I lavori e le funzioni delle Commissioni comunali - Per una Commissione "economica,,

Il pubblico, o almeno questa parte del pubblico che apprende le notizie del giorno leggendo i giornali, è convinto che le fatiche di un'amministrazione comunale siano tutte comprese in quelle sessioni pubbliche, dove gli interessi cittadini si colorano molto spesso attraverso le discussioni e le polemiche dei partiti.

Non è che da quella discussione noi dubitiamo che derivi l'impossibilità di trarre in qualche modo profitto dalle differenze di idee: ma piuttosto siamo altrettanto convinti che riescano utili quei lavori che compiono, molte volte all'insaputa di tutti, le varie Commissioni municipali addette alle varie branchie dell'Amministrazione del Comune. Codesti lavori, purtroppo, sono effettuati all'insaputa di tutti e son poi quelli che concretano i progetti e le proposte che il Consiglio comunale è chiamato a discutere pubblicamente.

La cittadinanza e la stampa, per un'abitudine oramai invalsa, son portate a screditare tutto ciò che riguardi commissioni e sotto-commissioni e non hanno sempre torto. Ma, il carattere delle commissioni municipali è assai diverso da tutte le altre. Esse hanno semplicemente una funzione consultiva, o soltanto amministrativa: quella che perciò si addice meglio alla politica municipale. Ebbene chi è che sa dire come, perchè e quando funzionino tali commissioni?

La stessa amministrazione — e non solo l'attuale, ma tutte quelle che si sono succedute fino ad oggi — non ha mai cercato di valorizzarle, così che quando succede che il Consiglio comunale decida per caso di rimettere lo studio di una questione ad una di quelle tali commissioni, il pubblico il più delle volte si fa il segno della croce, come di una cosa oramai sepolta.

Abbiamo voluto con ciò accennare ad un inconveniente che meriterebbe d'essere eliminato. E per questo che noi richiamiamo l'attenzione degli attuali amministratori, perchè si decidano a imprendere un indirizzo che potrebbe riuscire del tutto nuovo, dal momento che se pure istituito da tempo esso non ha mai dato quei risultati che potrebbe. Anzitutto l'opinione pubblica deve essere messa al corrente di tutti i lavori preparatori che compie l'amministrazione e ha anche il diritto di sapere come e perchè taluni naufraghino o si concludano talvolta in un modo piuttosto che in un altro.

Per un esempio: tutti ricordano la solennità del voto con il quale il Consiglio Comunale, dopo una settimana di discussioni le più diametralmente opposte, decise d'*istituire* ex-novo una commissione per le case, con criteri indipendenti e perciò con nessun punto di contatto con la vecchia commissione edilizia.

Il problema delle case si può dire che costituisca con quello finanziario il perno d'ogni politica comunale amministrativa: ebbene la cittadinanza deve ancora sapere cosa intende fare l'Amministrazione per alleviare codesto vecchio assillante problema.

La Commissione per le case almeno si riunisce? Oppure quando ritiene di ultimare le sue conclusioni?

Nessuno ne sa niente: e intanto l'Amministrazione ci scapita al giudizio del pubblico.

La Commissione delle finanze — per citare un altro esempio — non ha mai illuminato la cittadinanza sui concetti informatori la propria politica economica. Ora è vero che soltanto il Consiglio comunale può sancire un indirizzo politico; ma appunto perchè il Consiglio spesso si perde nelle diverse valutazioni politiche e le finanze comunali sono andate anche per questo sempre peggiorando, noi siamo certi che se la Commissione finanziaria, oltre che stilare i capitoli del Bilancio, tentasse sul serio di escogitare le possibili economie, stralciando il superfluo e utilizzando l'assolutamente necessario nella misura più amplia, l'Amministrazione già avrebbe realizzato qualcosa per ridurre il grosso *deficit* del Comune. E la Commissione dovrebbe agire coordinando l'esame dei vari capitoli per stringerli nell'unica tara della maggiore economia possibile: non applicando criteri diversi, a seconda delle diverse funzioni amministrative del Comune. Anzi la Commissione delle finanze dovrebbe essere riformata in modo tale da tenere subordinate ad esse tutte le altre Commissioni; oppure queste dovrebbero agire, consultando la Commissione finanziaria. In somma l'Amministrazione comunale potrebbe vedere facilitato il proprio compito e vedere agire con più agilità e decisione il Consiglio comunale, qualora si togliessero di mezzo gli intralci — diremo — politici che nelle discussioni pubbliche ogni problema cittadino incontra. Una Commissione delle finanze riformata e ampliata con un concetto *economico* in tutti i sensi e inteso dunque nel suo più vero significato rappresenterebbe un'innovazione e già un risultato. Il risultato cioè di abolire le inutili accademie o di ridurle allo stesso esame delle concezioni amministrative più che dei partiti.

Ma ogni progetto ha da combattere con la realtà. E la realtà ancor oggi è quella che nei Comuni dopo ogni altra cosa, la politica è rivolta alle vere questioni cittadine. Un'Amministrazione però, come l'attuale, che è fatta dall'insieme più vario di gruppi politici, per lo meno, potrebbe *tentare* di cementare l'unione politica che la condusse in Campidoglio con un indirizzo politico liberale sì, e aperto ai suggerimenti di tutti, ma unico nella sua più intima funzione di *amministrare*.

Perchè, sovratutto, la cittadinanza vuole avere la sensazione che al Comune siano uomini capaci di amministrare, ma allo stesso tempo dimostrino di saper intendere che vuol dire amministrare: e che non è la stessa cosa per tutti...

Salme che ritornano. — Il Consiglio dell'Associazione «Roma Monarchica» invita i soci a prendere parte al trasporto della salma del compianto socio Riccardo De Berardinis, morto in guerra.

I funerali avranno luogo Venerdì 30 alle ore 10 1/2 partendo dalla stazione di Termini, per la chiesa del Sacro Cuore.

Assemblea di ferrovieri mutilati. — Per questa sera alle ore 21, alla Sala Minerva in Via Cernaia è indetta l'Assemblea di tutti i soci ferrovieri per urgentissime questioni di classe.

L'ingresso sarà riservato ai soli ferrovieri [illegible]

Asterischi

Stato e Chiesa.

Mentre è ancor viva l'eco del dibattito giornalistico intorno ai rapporti fra Stato e Chiesa, ci si annunzia, dalla libreria editrice Maglione e Strini, un libro di palpitante interesse dal titolo: *Cattolici e patriotti, note, ricordi e voti*. L'autore, marchese Gaetano de Felice, lo dedica all'amico suo Marchese Filippo Crispolti, ed il libro è preceduto da un'ampia prefazione del deputato popolare Egilberto Martire.

Con la serena ed elegante forma, che gli è propria, il notissimo scrittore cattolico si propone di dimostrare, con dati di fatto, che vanno dall'alba del 1800 fino ai giorni nostri, che i patriotti precursori e banditori dell'Unità Italiana furono cattolici convinti, e che si rasse-o indietro quando elementi avversi alla loro fede religiosa presero il sopravvento nel compiersi della rivoluzione ch'essi avevano contribuito a render matura.

Come il De Felice dimostri la sua tesi vedremo quando potremo leggere il libro: E' certo, però, che il tema sia molto interessante e che l'autore, comunque lo svolga, saprà farlo garbatamente.

La festa campestre a Villa Doria ad Albano.

Abbiamo da Albano:

Riuscitissima la festa campestre tenutasi a Villa Doria, promossa dal Circolo Azzurro e dalla Colonia villeggiante, sia per concorso di pubblico — furono venduti circa 1400 biglietti d'ingresso e i bambini entravano gratuitamente — sia per l'ordine e per l'esito finanziario.

La festa consisteva in una grande lotteria di oltre 400 doni; i 6400 biglietti, al prezzo di lire una, furono venduti in meno di un'ora. Vendevano i biglietti alle urne donna Maria Ferrajoli, la signora Piccilli, Giorni e la signorina Martinelli.

I migliori premi, come quello di S. M. la Regina madre, del Comune di Albano, dello ing. Busca furono oggetto di una lotteria speciale di mille biglietti, a lire 3. Nella vendita di questi biglietti, del programma del concerto e dei fiori si prodigarono le signorine Falipiani, Bellagamba, Paolucci Grossi, Barbieri, Paris.

La pesca a sorpresa per bambini richiamò un gran numero di piccoli concorrenti, ansiosi di tirare a sè con l'amo i voluminosi pacchi, che spesso però contenevano .... un oggetto molto piccolo o nulla. Le buone mamme consolavano i delusi facendo tentare loro di nuovo la sorte fino a che questa li avesse favoriti. La estrazione di questi pacchi fu diretta dalle signorine Salustri e dal signor Aurelio Bianchi.

Al maestro Antonio Cartaino era serbata la fatica maggiore, quella, cioè, di dirigere il concertissimo eseguito, oltre che dalla banda comunale di Albano, dai migliori elementi delle bande di Velletri e di Roma. L'esecuzione non ostante lo scarso numero di prove fu ottimo.

Grande concorso di pubblico al *buffet* dove le bibite, i gelati, le paste erano offerte dalle mani gentili delle signorine Salvaggi, Bombi, Piccolli.

L'esito finanziario ha superato quello di tutte le precedenti feste di beneficenza in Albano, poichè l'incasso lordo è stato di lire 14 mila e il netto di 11 mila. L'introito sarà fra la Casa dei vecchi, l'Ospedale civico, la Pubblica Assistenza. Una parola di viva lode va data alla signora Amalia Badia e alle altre del Comitato già ricordate, e ai giovani del Circolo Azzurro, specialmente al presidente, signor Gilberto Cecchini, al cassiere Ambrogio Bianchini, ai signori Paris Dario, Calpini Riccardo, Cecchini Giuseppe.

E' da notare per ultimo che la festa coincideva con altre tenutesi a Castel Gandolfo, a Grottaferrata: ciò non ostante il concorso del pubblico fu grande.

Una festa di beneficenza a S. Martino al Cimino.

Abbiamo da S. Martino al Cimino:

Nel secolare Palazzo Doria in San Martino al Cimino (antica sede dei Benedettini e che forma con la gotica chiesa un vero gioiello artistico) muto testimonio di fasti feudali, dalle linee severe, superbo e che domina l'ampia pianura che dai Cimini si estende fino al mare, venne quest'anno alloggiata la Colonia infantile della C. R. I. comprendente in due turni oltre un centinaio di bambine e altrettanti di Roma, di Terni e di Piansano più bisognosi di aria pura ed ossigenata.

Il periodo di cura della Colonia femminile si chiuse con un'opera di beneficenza che diede modo ai numerosi villeggianti di beneficare gustando della buona e sana musica. Per iniziativa del dott. G. B. Buzzoni, efficacemente coadiuvato dall'illustre mons. Cesarini fu allestito un Concerto strumentale nel superbo salone del Palazzo, gentilmente concesso dalla signorina Bianca Sassi che, coadiuvata dalla sorella signorina Maddalena dama della C. R. e più volte decorata e dalle valorose educatrici signorine Giustina Taddei, Lina Gabellini e Gemma Galliano, dirige la Colonia con raro amore e squisita premura.

I tre giovanissimi fratelli Buzzoni, Francesco violino, Augusto, violoncello e Michelangelo, pianoforte, sostennero da soli con generoso slancio il classico e ben composto programma suonando per oltre due ore con maestria di veri artisti pezzi di difficile esecuzione e pieno effetto avvincendo un uditorio di oltre quattrocento persone fra cui spiccate notabilità romane. Il violinista poi dovette concedere del bis fra calorosi applausi. Le bambine della Colonia cantarono pure egregiamente inni patriottici.

Inutile dire che il ricavato netto toccò una cifra tanto considerevole che, prelevatane una parte con cui fu preparato un dolce alle bambine, ne avanzò tanta da formare un fondo di cassa pro Colonie dell'anno venturo. Compirono la beneficenza regalando uva e frutta il sindaco e gli assessori.

Il 20 Settembre poi con delicato pensiero la signorina direttrice dispose che tutte le bambine biancovestite e portanti la coccarda tricolore accompagnate dal concerto comunale gentilmente concesso dal sindaco signor Giulio Menicozzi deponessero un corona di alloro sul monumento ai caduti che s'erge sulla vasta piazza dell'ameno paesetto. Tratto squisito da tutti apprezzato ed altamente encomiato.

Da ultimo il dott. Buzzoni ritrasse il gruppo fotografico della Colonia, che festante inneggiò con giulivi evviva ai suoi benefattori e partì alla volta di Roma con nel cuore un senso di gratitudine e di affetto per chi volle procurarle ore di letizia e contribuire al suo bene avvenire fisico e morale.

Un Liceo-Ginnasio femminile.

In via Cicerone, nei locali delle suore Francescane, missionarie d'Egitto oltre alle scuole infantili, già in efficienza, sorgerà un nuovo istituto classico che si prefigge dare alle sue allieve un indirizzo di studi di un *umanesimo* adattato alle esigenze ed alle mutate condizioni dei tempi e della vita moderna temprata alla disciplina della fede.

Il corpo insegnante è dei giovanissimi, volenterosi di studio e di proficua attività, noto per ricerche scientifiche e per fama nelle Regie scuole di Roma.

BANDO DI CONCORSO

Presso l'Ente Autonomo per lo Sviluppo Marittimo e Industriale di Roma, piazza SS. Apostoli, n. 49, è aperto un concorso per titoli ad un posto di aiutante nell'Ufficio Tecnico.

Il titolo di studio richiesto è la patente originale di perito-agrimensore rilasciata da un Istituto tecnico del Regno.

La domanda su carta da bollo da L. 2, con tutti i documenti prescritti, dev'essere presentata alla Ragioneria dell'Ente non più tardi del 20 ottobre p. v.

Per ogni altra informazione gli interessati potranno rivolgersi alla detta Ragioneria.

L'avventura di mister Grimer

Un londinese, il signor Lionel Grimer, di 45 anni, trovandosi da Alessandria d'Egitto a Roma per diporto, incontrò, sere or sono, in via Agostino Depretis, una donnina allegra, certa Gemma Lucantonio, di anni 22, e con essa si recò in vettura in via Ciancaleoni n. 47, in casa di un'amica di Gemma conosciuta col soprannome di «*Gina la matta*». Ma trascorso il tempo del breve idillio, riuscendo sulla strada con l'intenzione di recarsi in via XX Settembre all'«Hotel Royal», mister Lionel Grimel notò che nella tasca posteriore dei pantaloni non c'era più il suo portafoglio, ricco di 8 biglietti da mille, sei da cinquecento, due da cento e una busta contenente un biglietto di cinque sterline della Banca d'Inghilterra, nonchè un anello con brillante del valore di 12 mila lire. Ritornò indietro sui suoi passi e bussò all'appartamento di via Ciancaleoni e si pose coadiuvato dalla ragazza a ricercare il suo portafoglio e i suoi biglietti da mille... ma nulla ritrovò, nemmeno vicino al letto della camera, dove era stato ospitato; così decise insieme alla non troppo dolce compagnia di recarsi allo «Albergo Royal», sua attuale dimora per ricercarvi i suoi oggetti. Ma, riuscita inutile anche questa ricerca, il signor Lionel Grimer si decise a far intervenire nella faccenda due agenti dell'ordine che insieme al cav. Cevesa della Questura Centrale, espletavano le prime indagini, perquisendo l'appartamento di via Ciancaleoni.

Da ultimo la ragazza rivelò di aver veduti sui cuscini della vettura portafogli e busta e d'aver tutto consegnato al vetturino. Ma finora le cose non sono assai chiare e la polizia dagli occhi di lince indaga.

Attraverso i rioni

Sempre furti di raccomandate. — Il consigliere della Camera di Commercio avv. Capocaccia Romolo fu Biagio, abitante a Piazza in Lucina 26, ha denunziato alla P. S. il furto di un vaglia del Banco di Roma, portante il n. 760002 di lire 305, da lui girato a Filippo Leonardi. Tale vaglia è stato sottratto da una raccomandata spedita dallo stesso cav. Capocaccia al Leonardi.

La polizia ha iniziato indagini

Ladro di automobili che si costituisce. — Stamane alle ore 18, si è costituito al Commissario cav. Trento il catturando Viscusi Camillo, di anni 34, da Catania, colpito da mandato di cattura della autorità giudiziaria del suo paese quale correo in furti di automobili.

Il Viscusi è stato inviato a Regina Coeli in attesa di provvedimenti dell'autorità giudiziaria.

Tentato suicidio. — Assunta Tarquini, di 17 anni, romana, ieri sera alle 20, nella propria abitazione in Via delle Sette Sale 30, perchè rimproverata dalla madre ingoiava alcuni sorsi di acido cloridrico. Dai sanitari di San Giovanni è stata trattenuta in osservazione.

Arresti. — La scorsa notte, la regia guardia Ettore Luchini, del Commissariato di P. S. Trevi ha sorpreso certo Mario Sagne, di anni 21, abitante in via Cola di Rienzo 212, mentre in Via Frattina spacciava cinque cartine di cocaina. Dichiarato in arresto veniva inviato a Regina Coeli.

Borseggio. — Su di una vettura elettrica della linea 1, il sig. Enrico Hinshberger, di 45 anni, da Reveno, qui di passaggio è stato borseggiato del portafoglio contenente 150 franchi francesi e carte personali. Il Hinschberger ha denunciato il fatto al Commissariato di P. S. di Magnapoli.

La vacca infuriata

Abbiamo da Torrita Tiberina:

«Il contadino Capobianchi Alfonso, aveva di questi giorni, acquistato una vacca di discrete proporzioni, dalle lunate corna e dall'aria pacifica; ma ieri, improvvisamente, la bestia dette segni indubbi di forsennata ferocia. Mentre il contadino tranquillamente, se n'andava con la bestia verso la campagna, ad un tratto s'accorse che l'animale in preda ad un furore diabolico con il muso oblungo e gli occhi iniettati di sangue, si dava all'impazzata a tirar colpi di corna a destra e a manca.

Una donna, Viali Emerenziana, venne gettata a terra violentemente dall'inferocito animale che gli si faceva sopra bruscamente tentando di colpirla con le corna; allora il marito della Viali, sopraggiunto a recare soccorso alla disgraziata, a colpi di zappa sulla testa riuscì un poco a stordire la bestia e a sottrarre l'infelice alla mortale stretta. Un altro contadino che si trovava a passare in quella località, venne anch'esso inseguito dalla maniaca ferocia della bestia e si salvò, arrampicandosi su di un albero, quantunque la vacca a colpi di corna tentasse di svellere le piante dalle radici.

Il proprietario dell'animale, costernato e piangente richiese l'intervento dei carabinieri, i quali con il loro maresciallo accorsero sul luogo senza badare al pericolo e risolutamente affrontarono la bestia.

Prima di spianare i moschetti e di far fuoco, ad alta voce, avvertirono che tutte le persone vicine s'allontanassero e poi scaricarono le armi a pochi metri di distanza contro l'enorme mole, agitantesi del quadrupede. Dovettero sparare diversi colpi per atterrare la vacca ancora in preda alla follia. Finalmente la bestia, squassando, cadde a terra. Frattanto l'allarme s'era diffuso per la contrada Monti e anche al vicino paese. Si temeva che la bestia sanguinaria dovesse entrare in Torrita e far scatenare il finimondo. Così giunse graditissima la notizia dell'atterramento dell'animale e fu tributata lode al locale maresciallo e ai suoi dipendenti, che dimostrarono sangue freddo ed energia in una circostanza di tragica missione. Dove, se pure i moschetti maneggiati abilmente colpirono accidentalmente alla gamba destra un contadino che si trovava a quell'ora su di un olivo, il presso, un certo Ruggeri, che venne ricoverato al Policlinico e se la caverà in 20 giorni.

Furono nulla di meno evitate più gravi conseguenze».

Lettere dalla Svezia

Attività agricola e industriale

ABISKO, settembre.

Siamo partiti da Stoccolma con una bella mattinata di sole: e ci siamo attardati qualche giorno nella Svezia Centrale ed occidentale a vedere e ad ammirare l'attività agricola ed industriale svedese.

Il treno ha percorso centinaia di chilometri in questa immensa piana svedese, solcata da un'infinità di laghi grandi e piccoli, solo interrotta qua e là da ondulazioni di terreno così lievi che quasi non si possono chiamare collinette.

Qualcuno chiamò il Nord del nostro Continente l'Europa Giovane. Non è vero; geologicamente almeno è un paese vecchio, che attraverso il millenario corso dei secoli si è andato sempre sommergendo, che è stato levigato dalla erosione lenta dei ghicciai in epoche che sfuggono alle più lievi traccie della storia.

Certo è che questo paese nel trionfo del suo verde è ben diverso da quello che ce lo immaginiamo noi. L'Italia è il paese del sole; è il Paese in cui l'agricoltura fiorisce (o dovrebbe fiorire, il che non è la stessa cosa) è il Giardino d'Europa; fu (oh come *fu!*) il granaio del mondo. Orbene, venite qui: e vedrete come sono coltivate queste terre della Svezia meridionale e centrale cui vengono i tepori del Gulf stream e cui il sole quasi eterno d'estate compensa della quasi eterna notte invernale.

La Svezia produce in casa propria un'infinità di derrate agricole ed è giunta dalla pianura e nell'altipiano meridionale ad un'intensità di coltura, che i mezzi di comunicazione facilissimi; la rete stradale magnifica, la vicinanza di centri di vendita e di porti di esportazione hanno reso sempre più proficua.

Oltre la coltivazione dei cereali, l'allevamento del bestiame con tutte le industrie derivate (latte, formaggi, burro, ecc.) ha preso uno sviluppo grandissimo ed è stato organizzato con perfezione di selezionamento e di metodi che nulla hanno da invidiare ad altre nazioni.

Più in su man mano che si procede dall'Halland, dall'Upland o dal Warmland verso il Westmanland e il Dalarna la coltura intensiva viene man mano diminuendo, si va verso il clima più rigido, verso le regioni ove le grandi foreste coprono estensioni immense di terreni, dove l'industria forestale e l'industria armentizia hanno più largo posto di fronte ad ogni altra forma di coltivazione.

La ferrovia corre per diecine di chilometri senza trovare un paese, attraverso grandi boschi, in cui ogni tanto una favilla accesa suscita incendi divampanti per settimane intere; poi, sbocca in qualche vallata leggermente ondulata, solcata da uno dei tanti argentei fiumi della Svezia, rinserrata da verdi praterie in cui sorgono sparse, isolate, o avvicinate a piccoli gruppi, le casette coloniche, tutte eguali, a un piano solo, tutte di legno dipinto in rosso mattone, listato di bianco.

Più su ancora verso il nord, le praterie scompaiono, rimangono solo le foreste ed oltre il circolo polare anche gli abeti non crescono più e nel quasi deserto boreale sole le betulle mantengono le ultime traccie di una vegetazione arborea e si specchiano col verde chiaro delle loro foglie, in riva ai laghi costellanti il Nortland, sullo sfondo nero delle montagne completamente nude.

Ma in questa corsa verso il settentrione che visione magnifica di paesaggi diversi! Nessuno ha il pittoresco delle nostre terre meridionali, nessuno ha l'imponenza delle nostre contrade montane. E' un paesaggio dolce, tranquillo riposante, cui manca il rilievo e manca il contrasto dei colori, che solo a sera assume nel lento degradare dei tramonti e sotto il sole di mezzanotte basso all'orizzonte, animazione di ombre e di luci e riflessi meravigliosi nelle stagnanti acque dei laghi.

Ma nel sud e nel centro della Svezia quali impressioni di benessere campagnolo. Se ne ha subito la sensazione nel vedere le case dei contadini tutte linde e fresche, come se fossero state costruite ieri e se ne ha la riprova nel constatare lo sviluppo della piccola e media proprietà coltivata direttamente dal proprietario. I 3.800.000 ettari di superficie coltivata sono divisi in 429.000 unità colturali: e di queste 121.000 hanno un'estensione inferiore ai 2 ettari; 209.000 non giungono ai 10 ettari; 91.000 non superano i 50 ettari. Solo il 21 % della superficie agricola è divisa in poderi che superano i 50 ettari, per la massima parte situata nella parte settentrionale ove la rigidità del clima non dà possibilità di una coltivazione intensiva e fa invece larga parte all'industria forestale.

Orbene a questa grande parcellazione della proprietà fondiaria corrisponde una grande percentuale di proprietari che coltivano direttamente terra: nel 1919 delle 429.000 unità colturali, poco meno di 100.000 (cioè il 23.3 0/0) era in affitto; in tutte le altre proprietario e coltivatore erano la stessa persona.

Eppure anche nella Svezia — man mano che si intensificava l'industrializzazione del Paese — la popolazione agricola diminuiva: era il 72 0/0 nel 1870, il 67.5 0/0 nel 1880, il 61 0/0 nel 1890, e discendeva ancor più rapidamente al 54 0/0 nel 1900 e al 48 0/0 nel 1910. Diecimila persone all'anno abbandonavano l'agricoltura per darsi ad altre occupazioni. Era un movimento di spopolazione rurale che preoccupava. Intervenne lo Stato con una serie di leggi, emanate dal 1904 in poi, con cui si aprivano larghi crediti a quelle famiglie di agricoltori che volessero diventare proprietari di terreni e formarsi una colonia propria. Solo che per questo non si toccarono le terre già coltivate; ma si favorì invece la messa in valore ed il parcellamento dei domini in gran parte coperti da foreste che appartenevano allo Stato ed alla Corona nelle pianure meridionali ed in alcune regioni settentrionali.

La terra viene data generalmente in affitto per 10 anni, lo Stato contribuisce per la costruzione della case, apre crediti per l'acquisto di macchine, e di scorta e per anticipazione di salari: dopo 10 anni il coltivatore può acquistare il terreno a condizioni molto vantaggiose.

Così sono stati spesi in 12 anni circa 76 milioni di corone e l'esodo rurale ha cominciato ad attenuarsi, mentre l'introduzione sempre più ampia delle macchine ha compensato la scarsità di mano d'opera agricola.

Però l'industrializzazione della Svezia ed il penetrare sempre più ampio del ritmo della vita moderna nelle campagne non ha tolto completamente a queste il fascino della vita semplice e patriarcale.

E' vero che le casette dei contadini sono legate alla città, distanti sovente parecchi diecine di chilometri dal telefono, ma gli « *interni* » nello Smaland come nel Ostergotland, nell'Upland come nell'Oland, hanno conservato la loro impronta antica: la cucina che è anche la *living room* conserva ancora un delizioso aspetto con le colorazioni vivaci alle pareti, con l'esposizione dei rami, coi motivi decorativi del legno (unico materiale di costruzione) coi ricami e con le stoffe che coprono i mobili, coi chiaroscuri della luce penetrante dalle finestre piccole e basse. E se le biciclette solcano rapide le belle strade svedesi, non è raro il caso di vedere che esse siano inforcate da un contadino che porta la giubba bleu lunga sino al ginocchio, il panciotto rosso, i calzoni gialli e gli alti stivaloni di pelle alla foggia antica, o da una contadinella col rosso e fresco viso incorniciato dai capelli biondo-cenere che spuntano disotto alla candida cuffia inamidata e cui dà più risalto il giubbetto di velluto nero da cui escono sbuffanti le maniche ricamate della camicia, e che si accompagna stranamente coi vivaci e magnifici disegni della stoffa della gonna intessuta nelle lunghe veglie invernali.

Certo non dimenticherò mai la visione che ho avuto a Leksands di un ballo campestre. Era la sera, una di quelle belle sere serene, dai tramonti interminabili nella Dalecarlia; il ballo era in un prato, tutto circondato da ontani e da faggi. Suonava — e ricordava le melodie di Vorak — un flauto accompagnato dal pianoforte: strana musica che batteva il ritmo in modo sorprendente. E nella folla era un mescolarsi di colori verdi, gialli, rossi, azzurri, un comparire e scomparire di sognanti visi di fanciulle dagli occhi celesti e dai visi ovali di una freschezza magnifica. Quando la musica tacque tutti batterono le mani, chiedendo di riprendere. E il flauto ricominciò: ricominciò una melodia locale per un ballo locale: il ballerino sollevava ogni tanti passi la ballerina e la portava in alto senza sforzo e la lasciava ricadere a terra mollemente, con un movimento così elastico e così aggraziato da sembrare che Isadora Duncan fosse stata là ad insegnare le movenze delle danze elleniche. Era così bello quello spettacolo di giovinezza che serbava nella gioia del ballo tutta la compostezza del compimento di un rito! Era così lontano dal mondo quel verde prato circondato da ontani e da faggi, nella quieta penombra del tramonto nordico!

Ma a pochi passi, sopra agli alberi la chiesa del villaggio, lambita dal lago Silian ricordava il mondo, le sue miserie, le sue guerre. Era in stile russo costruita nel 600 dai prigionieri russi di cui molti dormivano l'eterno sonno nel piccolo cimitero lì accanto.

Gino Olivetti.
Deputato al Parlamento.

Dante e il canto Gregoriano e Palestriniano

La commemorazione musicale di Ravenna

RAVENNA, settembre.

A Ravenna, il giorno 18 scorso, domenica. L'eco delle solenni feste a celebrazione del VI centenario della morte del divino Poeta va affievolendosi. Entrando nella città si sente che si è arrivati alla fine; qualche bandierina e poca gente per le strade, alcuni pellegrini seri e silenziosi in ritardo; le facciate delle case, rimesse a nuovo e lavate per la grande occasione, riprendenti la loro dormiveglia consueta di antiche sognatrici sotto il dolce sole di settembre. Ravenna sta ritornando taciturna. Nella chiesa di Sant'Apollinare, alle quattro e mezzo, ci sarà l'esecuzione della *Trilogia sacra*, con *Melodie gregoriane* e con *Mottetti ed Inni di Giovanni Pierluigi da Palestrina* a commento spirituale delle *Cantiche Dantesche*, nella visione immaginata ed espressa da Giovanni Tebaldini. Dirigerà il Tebaldini stesso con la compartecipazione dei suoi cantori della Cappella della *Santa Casa* di Loreto e con quella dell'Associazione *Alessandro Scarlatti* di Napoli, maestra la signorina Emilia Gubitosi, della *Schola Cantorum* di San Salvatore in Lauro di Roma, maestro Francesco Pacifico, e della *Cappella Metropolitana* di Ravenna, maestro Giuseppe Calamosca, sedente al meraviglioso organo elettrico, nuovo, della casa Balbiani di Milano, autentica gloria dell'arte organaria italiana.

Verso le quattro e mezzo la vetusta Basilica di Sant'Apollinare è piena di gente in attesa; molte signore e signori, scarso il clero; poca luce pomeridiana dalle alte finestre, illuminato il cielo dell'abside dietro all'altar maggiore, dove opportune tende celano gli esecutori alla vista del pubblico; austerità, solennità; lungo le pareti della navata centrale, poggiati sull'agile fuga delle colonne, le teorie a musaico delle vergini e dei santi accennanti misteriosamente alle vie del paradiso. Di là c'è il sogno e veramente il sogno comincia a prenderci dal di là. La voce dei profeti Ezechia ed Isaia erompe con gli accenti del canto gregoriano: « *Io dissi: alla metà dei giorni miei andrò alle porte del sepolcro. Dissi: non vedrò il Signore Iddio nella terra dei vivi*: come di già Dante cantò:

Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
chè la diritta via era smarrita.

Siamo alle soglie dell'*Inferno*: il religioso pensa al peccato, il libero pensatore medita sulla natura grossolana e bestiale dell'uomo; per entrambi la salute viene dalla coscienza, dal pentimento espiatorio e dalla virtù; al primo è meta il paradiso al di là della vita terrena, al secondo è meta l'ascesi dello spirito durante la vita terrena.

Fino da questo momento si delinea chiaramente l'idea del maestro Tebaldini nel concepire la sua interpretazione dantesca. Non l'ingenuità e la pretesa di illustrare la «Divina Commedia» con riesumazione di musiche del tempo di Dante, come pedestramente ha creduto di scoprire qualcuno dei tanti illustri critici italiani, discutendovi sopra dottamente, graziosamente e gratuitamente, ma, in cambio, la coscienza di offrire a noi, moderni, l'espressione geniale di un equivalente spirituale; servendosi di quegli elementi poetici, religiosi e musicali, che per la loro universalità, o per l'elevatezza della loro ispirazione, o per la mirabilità della loro costruzione artistica, maggiormente si avvicinano, o come ispiratori diretti, o come idealmente affini e conseguenti, alla concezione delle tre cantiche dantesce. Che se i testi biblici e il canto gregoriano rappresentano il substrato poetico religioso musicale di antichissima tradizione sul quale poggia tutta la trama del poema divino, la musica palestriniana, posteriore di più di un secolo alla Divina Commedia, rappresenta l'ultima e la più alta conseguenza artistica spirituale della fede religiosa cristiana di tutto il medio evo, raggiungendo in campo differente gli stessi culmini sublimi toccati dall'ideale dantesco.

Il canto gregoriano è la voce sacra dei padri raccolta religiosamente dai figli — e Dante l'ha udita mille volte e l'ha fatta sua e la cita ad ogni passo, risentendola nell'accesa fantasia — la musica di Palestrina è la voce del divenire spirituale, oltre la tradizione ed oltre il dogmatismo storico: voce che canta nell'anima del religioso, come in quella del libero pensatore, sulle cime dell'ascesi.

Non sarà, quindi, difficile persuadersi dell'importanza capitale e dell'altissimo valore della manifestazione celebrativa di cui stiamo discorrendo, sola ed unica degna della sacra solennità e di fronte alla quale tutte le altre cerimonie e manifestazioni di carattere accademico ed artistico sono sembrate misere ostentazioni di vanità insoddisfatta od infelici tentativi di profanazione involontaria ed in buona fede.

Ma nuovi recitativi gregoriani ci richiamano al sogno, interrompendo provvidamente l'opportuna ed impertinente digressione.

Ora si snoda l'*Offertorio* del Palestrina: « *Illumina i miei occhi, affinchè io non dorma sonno di morte* », quindi versetti di salmi esprimenti speranza e quindi un nuovo magnifico *Mottetto* a 5 voci del Palestrina: « *Signore, abbi pietà di me e mi salva* »: terrore della morte nel peccato.»

Seguono versetti di salmi e di profezie in canto gregoriano rievocanti le spaventose pene dell'inferno: le voci sole dei cantori prendono espressioni potentemente tragiche, come se in realtà i profeti dei [illegible] partecipassero dall'alto miracolosamente al canto magico.

Il peccatore, pentito e risanato dall'errore e vittorioso dei nemici spirituali, è tratto dall'abisso di perdizione dalla misericordia divina.

L'uomo bestia ha ritrovato la coscienza onde sollevarsi dal fango e poter guardare all'alto.

Il *Mottetto* del Palestrina, a 5 voci: « *Io ti glorificherò o Signore perchè tu mi hai protetto* », chiude la prima parte. La potenza dell'espressione e la sonorità di questa musica di sole voci umane, senza ausilio di alcuno strumento, trascina gli ascoltatori ad un unanime grido di acclamazione, come chi ritorni alla luce del giorno dopo un lungo viaggio fra gli orrori delle tenebre. Si chiede insistentemente il « bis » che viene concesso.

La seconda parte, riferentesi al *Purgatorio*, si inizia con un salmo di liberazione in canto gregoriano: « *In exitu Israel de Aegipto* » ode cantare Dante ai piedi del monte del Purgatorio; e lo spettatore riode lo stesso salmo, con la stessa melodia gregoriana conosciuta e rievocata da Dante: idealità di stato d'anima musicale religioso ispiratore, sia nel poeta che negli ascoltatori a tanta distanza di secoli. Tale combinazione si ripeterà frequentemente in seguito.

Lo spirito anela a migliorarsi, a salire, bramoso di godere dalle pene purificatrici; la coscienza spinge l'uomo verso la virtù per la via della rinunzia, essenza del significato morale del purgatorio. E il soavissimo *Tratto* a 4 voci del Palestrina intona: « *Come il cervo desidera la fontana* ». Una voce, poi, canta una dolce e fidente preghiera alla Vergine: « *Salve Regina* », così come udì cantare Dante. La melodia gregoriana, ricca di un fascino indicibile, commuove fino alle lagrime e pare che salga dalla parte più profonda ed incessantemente desolata della nostr'anima.

Erompe il canto di espiazione e di purificazione nel *Mottetto* del Palestrina a 12 voci: « *Signore chi poserà nel tuo Santo Monte?* » Le voci si inseguono nell'imitazione come le onde del mare, l'una dietro l'altra, e la sinfonia vocale è un vasto ed ammirabile mare di suono e di sentimento; alle volte dà gli smarrimenti della grande foresta, col mormorare delle sue mille cupole arboree.

Il canto gregoriano ci fa riudire, come Dante sentì, le sette beatitudini: « *Beati i poveri di spirito, beati i misericordiosi, ecc.* ». Seguono melodie gregoriane su testi citati direttamente dal poeta.

Si chiude questa seconda parte con un magnifico *Mottetto* a 5 voci del Palestrina: « *La destra del Signore ha compiuto grandi cose; la destra del Signore mi ha esaltato; non morrò, ma vivrò per narrare le opere di Dio* ».

Siamo arrivati alla cantica del *Paradiso* e in realtà l'espressione musicale nel procedere verso le sfere più elevate si astrae e si sublima. Melodie e cori gregoriani, accompagnati dall'organo, erompono in accenti di serena beatitudine. Una voce soave intona il saluto angelico: « *Ave Maria* ». Voce e canto del paradiso. Sopraggiunge il Palestrina con due *Mottetti* susseguentesi, uno ad 8 ed uno a 5 voci: « *Beata sei Vergine Maria* » e poi « *O beata gloriosa Trinità* ». Nulla di più grandioso e di più potentemente espressivo ci è dato di immaginare: tutte le falangi del cielo cantano lo inno della beatitudine eterna, a cui rispondono gli echi di tutte le anime: si ha la *visione sonora* della mistica rosa: il suono è luce, è fiore, è aria, è spirito. « *Sanctus, sanctus, sanctus* » canta tutto il paradiso, e i profeti e le teorie delle vergini e dei santi nei musaici d'oro e di cielo azzurro. Una grande croce si è accesa sull'altare, mentre gli ultimi accordi dell'organo osannano instancabili e mentre il maestro Tebaldini, il geniale e fervido artefice del miracolo, è evocato a presentarsi con grandi acclamazioni di entusiasmo.

Siamo usciti dal tempio col cuore aperto, più buoni, più lieti; abbiamo conosciuto le vie che conducono al lontano regno della felicità. Questo regno beato sta nella nostra arte e nella nostr'anima e ciascuno di noi ha in sè la virtù nata onde poterlo raggiungere: paradiso umano e divino, per l'uomo che crede e per quello che ragiona liberamente.

Io penso di avere già a sufficienza indicato il mezzo per il quale è poi facile trovare la via maestra del beato regno lontano.

F. Balilla Pratella.

E' morto il compositore Humperdinck

BERLINO, 29

A Neu Strelitz, nel Mechlemburgo è morto il compositore Engelbert Humperdinck.

Era nato a Siegburg nel 1854. Allievo del Conservatorio di Strasburgo, ottenne, giovanissimo, premi ed incoraggiamenti. Dal 1885 al 1887 egli coprì la carica di professore all'Istituto musicale di Barcellona: nel 1890 fu nominato insegnante al conservatorio di Francoforte sul Meno, poi a Berlino.

Come compositore, si ricordano di lui ben sette opere, tra le quali primeggiano *Hänsel e Gretel* e *Figli di re* oltre agli intermezzi orchestrali per la *Lisistrata*, il *Racconto d'inverno*, la *Tempesta* e il *Miracolo*, mimo-dramma di carattere mistico. L'Humperdinck era, inoltre, compositore assai apprezzato di canzoni e romanze.

La sua morte è un vero lutto musicale per la Germania.

Ancora ci suonano alle orecchie le parole pronunziate dinnanzi a noi da Riccardo Strauss, in risposta ad un amico che gli chiedeva un parere *sincero* sull'*Hänsel e Gretel* di Engelbert Humperdinck.

— *Hänsel e Gretel*? Un capolavoro assoluto. Sarei felice se una almeno delle mie opere avesse tanta vitalità quanto questa « fiaba infantile »...

Noi, francamente, pensiamo che nella *Salome* e nella *Elettra* ci sia maggiore novità sostanziale che nell'*Hänsel e Gretel*, maggiore sfavillio di colori, maggiore veemenza di passione; però l'opera dell'Humperdinck, per il felice equilibrio della melodia, dell'armonia, del canto e della strumentazione, per la grazia soave ed arguta di tante e tante pagine, per l'adorabile effusione sentimentale di qualche episodio, resta immune da quelle critiche che ognuno di noi è tratto a fare riguardo ai più celebrati drammi musicali dello Strauss.

Hänsel e Gretel può dirsi un miracolo di eleganza, di stile e di ispirazione. Composta quasi esclusivamente su temi popolari, su canti di fanciulli ben noti in Germania, avrebbe potuto risultare qualcosa di futile e persino di anonimo. Invece v'ha in essa una chiara e simpatica personalità. Pur essendo direttamente influenzato da Riccardo Wagner (la polifonia dell'*Hänsel e Gretel* è assai vicina a quella dei *Maestri Cantori*), pur traendo i fondamentali « motivi conduttori » della partitura dal folklore nazionale, l'Humperdinck ha saputo dire una parola caratteristica, degna di lunga ricordanza. Variare, svolgere contrappuntisticamente, sovrapporre temi a temi conservando ad essi tutto il loro sapore infantile: ecco un'impresa che non potrebbe essere tentata da un musicista ordinario senza pericolo di un insuccesso pietoso. L'Humperdinck è riuscito nell'intento: nessuno vorrà negargli quel tributo di ammirazione al quale egli ha diritto...

In Germania, l'*Hänsel e Gretel* vien rappresentato quasi ogni anno nei principali teatri lirici, durante il periodo delle feste natalizie. I buoni papà tedeschi sogliono premiare i loro bimbi conducendoli ad una rappresentazione della squisita e geniale opera fiabesca. I ragazzi si divertono un mondo vedendo i piccoli protagonisti dell'opera che si azzuffano, rovesciano la ciotola del latte e poi, privi di desinare, vanno nel bosco a coglier fragole ed ivi si disperdono. Quanta emozione, allor che Hänsel e la sua piccola compagna si addormentano, a notte fonda, sotto una pianta, dopo aver cantato una preghiera, che è un gioiello di tenerezza! Intorno ai bimbi dormenti, gli angeli, scesi dal cielo per una scala d'oro si aggruppano, vigilando amorosi... Ma al mattino seguente i due bimbi corrono un terribile pericolo: sono presi dalla Strega che ha una casa dalle pareti di pan dolce. Alla fine, essi riescono a liberarsi e la Strega vien gettata nel forno, ove resta incenerita.

Questa favola è parsa troppo meschina al pubblico italiano, così che l'*Hänsel e Gretel*, rappresentato a Milano ed a Roma, pur ottenendo gran plauso per l'indiscutibile valore della musica, non ha potuto prender posto nel repertorio dei nostri teatri d'opera. A Roma la parte di Hänsel — ben lo ricordiamo! — venne sostenuta da Gemma Bellincioni, che, truccata da vispo maschietto, parve letteralmente portentosa. Gretel era Lina Pasini-Vitale, leggiadrissima, signorile, sempre sicura. Che bella esecuzione! Negli annali del «Costanzi» non troviamo in copia le date altrettanto significative.

Hänsel e Gretel non può morire. Però se anche l'opera dovesse esulare dalle scene, i due famosi brani sinfonici: *La cavalcata della strega* e la *Visione*, continuerebbero a far la gioia del pubblico che frequenta i concerti sinfonici. E' giusto rammentare come la prima esecuzione di questi pezzi abbia avuto luogo, nella città nostra, alla *Sala Dante* in uno dei concerti organizzati da Ettore Pinelli. Tutti i competenti notarono, allora, come le magistrali pagine dell'Humperdinck ben potessero prender posto accanto ai più eccelsi frammenti lirico-sinfonici di Wagner. All'*Augusteo*, l'Humperdinck è stato quasi boicottato: se la memoria non ci tradisce, soltanto una volta o due, il suo nome è apparso nei programmi delle audizioni domenicali. Vogliamo sperare che, nella prossima stagione, sarà resa giustizia a questo musicista di magnifica sapienza e di cuore affettuoso, che, pur essendosi immerso nel lago incantato wagneriano, non ha perduto il respiro, come tanti altri, e, giunto a riva felicemente, ha saputo intonare un canto così vago, da ammaliare gli spiriti dei boschi e rendere pensosa Loreley.

A. G.

La tragica fine di Nino Martoglio

Il commediografo sarebbe stato assassinato?

CATANIA, 28. — Si propaga rapidamente da qualche ora — e trova purtroppo credito ovunque — una voce — raccolta dal « Tempo » di Roma — che lascia in chi l'ascolta un senso di profondo sbigottimento, di dolore, d'indignazione: Nino Martoglio sarebbe stato assassinato!

Scambiato, il povero Martoglio, con altra persona destinata per vendetta a soppressione violenta, appena uscito dalla cameretta del figliuolo infermo in quella tragica notte, lo avrebbero stordito dapprima con un violento colpo alla testa, infertogli con una sbarra di ferro gli assassini — chè molto probabilmente più d'un individuo ha concorso al delitto — e gettato poi, morto o agonizzante, nella botola ove l'indomani venne trovato il cadavere.

Si aggiunge anzi — e la buona nuova conforta — che la giustizia sia riuscita a squarciare il mistero e a porre le mani sugli assassini, che sarebbero due; e che il colpo era diretto contro uno dei medici dirigenti l'ospedale « Vittorio Emanuele » — il quale medico per antica consuetudine ispezionava verso la mezzanotte i vasti locali del nosocomio costantemente avvolti in una leggera penombra.

Per mala sorte nella sera del delitto il povero Martoglio indossava un abito bianco come la vittima designata: e come questa aveva robusta la complessione fisica.

Da ciò quindi l'errore fatale.

Per la traslazione della salma di S. Pellico da Torino a Saluzzo

CUNEO, 28. — A Saluzzo si è costituito un Comitato il quale ha progettato di ottenere la traslazione della salma di Silvio Pellico da Torino a quella città che gli ha dato i natali.

LIBRI NUOVI e USATI

Non vorremmo aver l'aria di gettare un allarme nel campo delle patrie lettere: campo invero pieno di silenzio e di tedio come un vigneto dopo vendemmia, quando i contadini non hanno più bisogno di montar la guardia, perchè i ladri d'uva ormai hanno girato largo, e perfino gli uccelli son volati altrove. Niente *allarme!* Ma qualcosa convien dire, a proposito di sintomi, lievissimi ma diffusi, d'un certo fenomeno che, per intenderci subito, si chiamerà *fucinismo*; come si potrebbe chiamare *fattorismo* un fenomeno analogo, prodottosi quasi contemporaneamente nel campo delle arti figurative.

Nei riguardi del *fucinismo*, un po' dipende anche dalla morte del Fucini, che, come succede, ha richiamato l'attenzione su questo autore, invogliato ad esumarne l'inedito, e a ridiscutere l'edito; ha insomma rinfrescato la fama e rinverginato il caso Fucini. Molti sembrano avere scoperto il Fucini per la prima volta! E ne parlano con un fervore che sarebbe lodevolissimo, se non recasse tracce della pristina ignoranza, non solo, ma non esprimesse perfino la presunzione di estendere l'opera del Fucini a significati, e farla servire ad usi di « restaurazione » letteraria, per i quali è proprio inadatta. Nessuno riderebbe di coteste presunzioni più saporitamente del buon Fucini!

Sta il fatto che il lavoro critico, in letteratura come nelle arti figurative, da noi tende a prodursi con continue reazioni e controreazioni; che non sarebbe male per quel tanto ch'è nell'ordine naturale delle cose, ma invece diventa un gran male quando c'entra di mezzo uno spirito di novità artificioso e ignorante.

Il successo del *crocianesimo*, verso il 1908-1909, non fu soltanto dovuto ai meriti intrinseci dell'estetica crociana. Ma fu anche dovuto a quel tanto che, erroneamente, cotesta estetica si credeva connesse in contrapposizione alla *critica storica*. Coll'adesione al Croce, molti insomma s'illusero di tagliar corto, in un monte di questioni che richieggono dottrina, fatica e disciplina. L'*anticrocianesimo* di pochi anni dopo non ebbe una genesi diversa. E lo stesso fu per quelle tendenze che si polarizzarono intorno alla prima *Voce*, la quale, sulle orme del Croce e del Gentile, e attraverso la filosofia e lo studio dei grandi scrittori italiani e stranieri, e dei grandi movimenti morali e politici, si proponeva di mettere il provincialismo della nostra ultima tradizione, a contatto e in pari colle correnti europee. Può essere che intenzioni simili fossero troppo faticose e ambiziose. Può esser anche che qualche volta degenerassero in atteggiamenti non immuni di pericolo. La verità è che, tutt'a un tratto, e in seno alla stessa *Voce*, la stanchezza, e lo scimmiottamento di novità oltremontane pungenti e suggestive, produssero un grande voltafaccia; e si precipitò nel più parziale e ristretto impressionismo letterario e pittorico, dando a questa parola « impressionismo », non il significato superiore ch'essa può avere avuto, per esempio, nelle teorie e nei lavori d'un Soffici, ma un significato spicciolo, che poteva prestarsi, come difatti si prestò, alle confusioni peggiori.

Ma anche l'impressionismo presto ebbe fatto il suo tempo. Venne il momento della scoperta dei reazionari, dei tradizionalisti. In pittura, per esempio, non si ammetteva altro che Cézanne. E quasi tutti facevano del Cézanne, avendone viste, per tutta preparazione, una dozzina di fotografie. Ma, anno, Cézanne era già ripudiato. S'era giunti a Ingres e Raffaello. Quest'anno anche Ingres suscita dubbi. Ed ecco Fattori, o, peggio, Nino Costa. Ma Fattori, forse, è già per tramontare. In letteratura, dopo oscillazioni analoghe, l'age s'è fermato, ultimamente, sul nome di Fucini. Si ritiene che la letteratura si avvantaggerebbe moltissimo d'un *ritorno* a Fucini.

Ma tutti quelli che oggi in Italia scrivono o dipingono alla meno peggio, da quindici anni, a dire poco, studiano Fucini e Fattori, in quel che hanno di solido, e sono loro fedeli, o ne parlano e li analizzano criticamente, e senza sforzarli a rappresentare quel che non possono. E Fucini e Fattori continueranno indefinitamente a deliziare gli intenditori d'arte, l'uno con la felicità della sua prosa, l'altro con lo splendore de' suoi smalti. Quanto però al loro valore didattico, formativo, nelle generazioni presenti si può ritenere già esaurito; e insistere a predicarli nel tono di chi raccomanda la *panacea*, il *toccasana* o il *salvagente* è segno di grande incompetenza nei riguardi delle cose dell'arte. Fattori e Fucini hanno già funzionato. E se si intende dire che i nuovi scrittori dovranno scrivere concretamente come Fucini, si fa un *truismo*, perchè tutti gli scrittori scrivono, nei generi più diversi, in un modo ugualmente concreto, altrimenti sono dei fessi e non degli scrittori. E se si vuole insinuare che la letteratura italiana è spacciata; che le ambizioni e i modelli d'ordine superiore son fuori di luogo, e perciò nocivi, e che non si può far di meglio che limitarsi alla esemplare modestia d'un Fucini, allora sarebbe bene parlare chiaro, e potremmo dare anche la spiegazione di pessimismi come cotesti.

Comunque, una letteratura, per così dire, piantata su Fucini, o autori dello stesso stampo, in poco tempo andrebbe a finire nel vicolo, e anzi non sarebbe nemmeno una letteratura. Sarebbe un'arcadia, un'accademia. E il bozzettismo di non pochi giovani « toscani » o « toscaneggianti », così presto e giustamente venuto a noja a tutti, può già darci un'idea di che cosa sarebbe un'accademia di questo genere. Lo si vede, d'altronde, anche dal volume postumo dello stesso Fucini: *Acqua passata*, di storielle e aneddoti pubblicati a cure e con prefazione di Guido Biagi (Firenze, Soc. Editr. « *La Voce* », 1921), del quale libro furono offerti alcuni saggi su queste colonne. Lontano da noi il sospetto di non riconoscere tutto il merito di un'opera notevolissima e in certe parti non molto lontana, come arte, da quello che il Fucini seppe fare nei suoi momenti migliori. Ma da questo all'utilità di *ritorni, risvegli* etc., ci corre: e invece di *risvegli* c'è da credere che, su ricette simili, non si preparerebbe che il più monotono torpore provinciale.

Le letterature nascono, o rinascono dalle grandi passioni, dai grandi orgogli individuali e nazionali, dalla intensa e completa coscienza tradizionale. Tutte cose che il *fucinismo*, per ragioni troppo lunghe da esser qui enumerate, non contempla minimamente, anzi, in certo senso, esclude polemicamente. Non che la polemica, ripetiamolo, fosse nell'animo, candidissimo, del Fucini. Ma è nell'animo dei suoi esegeti, apologeti e profeti. E tanto è multiforme e servizievole l'abito profetico, che a volte lo si vede proprio ricoprire, come in questo caso, qualcosa che rassomiglia straordinariamente alle calze a righe e al codino stizzito di Stenterello.

Il tarlo.

Libri ricevuti:

Giovanni Verga, *I Malavoglia. Eva. Il marito di Elena*, Ed. Bemporad, Firenze.
Le opere di Dante, Testo critico della Società Dantesca Italiana, Ed. Bemporad, Firenze.
Mario Missiroli, *Il fascismo e la crisi italiana*, Ed. Licinio Cappelli, Bologna.
Giovanni Boine, *La ferita non chiusa* (con ritratto), *Frantumi*, seguiti da *Plausi e Botte*. Ed. « La Voce », Firenze.
Ada Negri, *Stella Mattutina*, Ed. Mondadori, Roma.

Il varo della "Caprera" a Castellammare di Stabia

CASTELLAMMARE DI STABIA, 29. — La cerimonia del varo della regia nave « Caprera » fissata per sabato 1.o ottobre, avrà un'importanza speciale per la coincidenza coll'VIII Congresso di Idrologia che si terrà alle Terme Stabiane, attigue al R. Cantiere.

La manovra del varo avrà inizio alle ore dieci, madrina sarà la gentile figliuola del direttore, colonnello ing. Mibelli, signorina Angelina.

La benedizione sarà impartita da S. E. lo arcivescovo di Sorrento mons. Jacuzio amministratore apostolico della nostra diocesi.

Una sola vasta tribuna è stata costruita verso la prua della nave, e sarà destinata al Governo, alle autorità ed ai congressisti. Tutto l'enorme piazzale tra i due scali servirà pel pubblico munito di biglietti che si possono acquistare per una tenue somma.

Il ricavato andrà a totale beneficio degli Orfanotrofi stabiesi.

Il varo sarà questa volta più emozionante degli altri, perchè la nave essendo stata costruita nella parte superiore dello scalo, dovrà scivolare sullo scalo stesso per circa 150 metri, prima di raggiungere il mare.

La Previdenza

Un individuo di 40 anni che voglia assicurare un capitale di 20 mila lire pagabile, senza alcuna ritenuta di tasse, alla sua famiglia, — in qualunque momento egli venga a mancare — non ha che a mettere a risparmio mediante una polizza d'assicurazione sulla vita contratta con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, la modesta somma di 501 lire all'anno.

La facilità ed il vantaggio indubitato di questo sistema di risparmio che crea lo intero capitale col solo pagamento della prima quota di premio, sono la precipua ragione per la quale le quote di premio pagate all'Istituto Nazionale per capitali assicurati, vi, che nel 1913 passavano di poco i 34 milioni e mezzo, nel 1919 hanno raggiunto la cifra di 94.840.100 54.

L'incasso dei premi nel 1920 non è stato ancora reso noto, ma non v'ha dubbio che l'incremento in confronto al precedente esercizio, risulterà assai rilevante, perchè le nuove somme assicurate nel decorso anno ammontavano a ben 900 milioni in contratti perfezionati, comprese le somme di assicurazione mista abbinate al VI Prestito Nazionale.

Ultime notizie e informazioni

La Dante Alighieri
e le Scuole italiane all'Estero

Bisogna tornare su questa questione della difesa della lingua italiana all'Estero, nè ci stancheremo di parlarne finchè non vedremo che alle parole succedono i fatti.

Cose interessanti sono state dette a Trento al Congresso della Dante Alighieri. Aprendo questo Congresso il senatore on. Corbino, Ministro della P. I., ha accennato all'opera, integratrice degli sforzi della « Dante Alighieri », che dovrà essere compiuta dal Governo; ha fatto intendere che il Governo ha e darà alla « Dante Alighieri » stessa i mezzi perchè la propaganda d'Italianità a mezzo della scuola sia intensificata ove esiste, e creata ove non è. E questo sta bene; ciò starà bene se il Ministro del Tesoro non rifiuterà i fondi necessari alla integrazione.

Non c'è dubbio che mantenere scuole italiane all'estero vuol dire tenere accesa e viva nelle colonie italiane, nei centri e gruppi italiani fuori patria, quella fiamma di patriottismo che nelle ore del dolore e della necessità illumina e arde l'anima dei nostri connazionali e li spinge alla solidarietà con i destini della Madre Patria.

Ma tanto più questi connazionali si sentiranno legati alla Patria, quanto meno da essa si vedranno negletti e dimenticati.

Noi abbiamo, oltre Oceano, agli Stati Uniti, all'Argentina, al Brasile colonie di italiani, ricche, fiorenti, rispettatissime nelle città che le ospitano. Questi italiani non chiedono che di cooperare col Governo della Madre Patria alla maggiore conoscenza e coscienza di essa nel mondo. Sono pronti a dare denaro, a trovare locali, a fornire aiuti di ogni genere al Governo che voglia, seriamente, impiantare utili scuole fra loro. Noi possiamo fare nomi di eminenti personalità delle nostre colonie che hanno ripetutamente chiesto la fondazione di scuole italiane, e danno affidamento di non abbandonarle.

Quanti in questi ultimi anni sono stati oltre Oceano sono tornati affermando la commossa, la calda italianità dei nostri connazionali laggiù, e al tempo stesso il pericolo grande della snazionalizzazione completa dei figli d'Italiani nati in America. Naturalmente noi non dobbiamo pensare che, i nostri connazionali abbiano, nelle terre che li ospitano, a diventare un elemento separatista, o appartarsi dalla vita del paese che diventa la loro seconda patria; ma dobbiamo far sì che essi non ignorino, o non dimentichino la lingua dei loro padri; la storia della loro patria d'origine, le tradizioni della terra dalla quale sono oriundi. Essi saranno così una meravigliosa forza morale posta al servizio di quelle relazioni di amicizia, di pace e di lavoro su le quali dovranno basarsi tutti i rapporti dei popoli nell'avvenire: saranno una voce e un cuore che proclameranno la giustizia e palpiteranno per la patria nell'ora della necessità.

Ma bisogna che non ci contentiamo di parole; bisogna che il discorso dell'on. Corbino abbia un seguito: un seguito serio e reale nei fatti; tradotto in lingua povera significa: il Ministro del Tesoro deve fare ogni sforzo per fornire il denaro perchè la « Dante Alighieri » aumenti, il più possibile, il numero delle sue scuole all'Estero.

E sarà ciò che è assolutamente necessario sia fatto.

Il Principe Umberto a Rodi

RODI, 28. — S. A. R. il Principe Ereditario è giunto a Rodi, a bordo della Regia Nave *Ferruccio*, salutato dalle salve fatte dalla Regia Nave *Napoli*.

Subito il governatore conte Bosdari, si è recato a bordo dove è stato ricevuto in udienza privata dal Principe Umberto.

Nel pomeriggio il Principe è sbarcato accolto dal Governatore e dal Sindaco di Rodi, che hanno pronunziato patriottiche allocuzioni. Il Principe ha quindi passato in rivista le truppe di terra e di mare del Presidio, e poi ha ricevuto al palazzo del Governo i funzionari del Consiglio municipale, gli ufficiali, i rappresentanti delle istituzioni italiane e delle comunità ortodossa, mussulmana e israelita, mentre dinanzi al palazzo si riuniva una gran folla plaudente.

All'indomani mattina il Principe Ereditario ha visitato i principali monumenti di Rodi, percorrendo a piedi i quartieri mussulmano ed israelita, dove è stato accolto da grandi dimostrazioni di omaggio, mentre dalle finestre, alle terrazze gremite di popolo, venivano gettati fiori e si cantavano inni italiani. Il gran rabino ha recitato la preghiera di rito, ed il Cadì ed il Mufti hanno accolto il Principe nella moschee. La città è in festa. Il Principe Ereditario ha deposto una corona sulla tomba dei caduti nel fatto d'armi di Psitos.

Il Ministro della Marina alla Maddalena

LA MADDALENA, 28. — A bordo dell'esploratore *Premuda* è qui giunto il Ministro della Marina, on. Bergamasco, accompagnato dal suo Capo di Stato Maggiore ammiraglio De Simone, dall'ammiraglio De Lorenzi, dal generale Barberis e da altri ufficiali, ricevuti dal Comandante locale ammiraglio Salazar, dal suo Stato Maggiore, dalla Giunta comunale, dalla rappresentanza di tutte le Associazioni locali con bandiere e da numerosa folla che ha calorosamente applaudito il Ministro.

L'on. Brezzi a Riva di Trento

TRENTO, 28. — Il Sottosegretario di Stato alle poste e telegrafi, on. Brezzi, accompagnato dall'on. Tamanini, si è recato stamane a Riva di Trento dove è stato festosamente accolto dalla popolazione.

Dopo aver visitato gli uffici postelegrafonici, l'on. Brezzi ha ricevuto i rappresentanti delle associazioni cittadine i quali gli hanno presentato un memoriale allo scopo di ottenere il miglioramento dei servizi specialmente telefonici e l'incremento dei commerci e delle industrie turistiche.

L'on. Brezzi ha dato affidamento che il Governo non mancherà di prendere in considerazione i voti espressigli.

Per la trasformazione dei fasci
in partito politico

MILANO, 29. — Ieri nella sede del partito economico in piazza del Duomo hanno avuto inizio i lavori della Commissione esecutiva del Comitato Centrale dei Fasci di Combattimento per discutere in merito alla trasformazione dei fasci in partito politico.

L'on. De Stefani ha svolto questioni attinenti a pregiudiziali sulla trasformazione; Bolzon s'è dichiarato contrario alla trasformazione stessa; Marsich ha chiesto la revisione del programma col quale sorse il fascismo; Calza Bini si è schierato a favore di una migliore disciplina; Santarelli si è dichiarato senz'altro per la trasformazione.

L'on. Mussolini ha sostenuto che il fascismo è già un partito e che non è possibile un programma che balzi fuori «ex novo» ma che è urgente invece indirizzare il movimento fascista avviandosi verso la formazione del partito e passando alla fase delle responsabilità collettive. Egli parlando ha proposto un ordine del giorno col quale, esaminata la nuova direzione di politica interna ed internazionale, tenuto conto dello sviluppo preso dal fascismo, si decide di proporre al prossimo congresso nazionale che il movimento assuma il nome di « partito fascista italiano » e si decide di riconvocarsi venerdì 30 corrente per preparare in continuità delle deliberazioni prese ieri, il programma e lo statuto per l'azione fascista di domani.

Messo ai voti, l'ordine del giorno è approvato con otto voti contro sei. Hanno votato favorevolmente gli onorevoli Mussolini, De Stefani e Lupi; seguono Gammarelli, Saffa, Calza Bini, Bastianini e Starace; hanno votato contro la trasformazione l'onorevole Giunta, l'on. De Vecchi, Angelini, Bruzzoni, Bolzon e Marsich.

La riunione della Direzione del P. P.
Dal viaggio di D. Sturzo ai fatti di Modena e Bari e al Congresso

MILANO, 29. — Da due giorni è riunita in Milano la Direzione del Partito Popolare Italiano e con l'intervento del segretario politico Don Sturzo, degli onorevoli De Gasperi, Cavazzoni ed Uberti, dell'avv. Viola, del rag. Pennati, del dott. Seganti, dei relatori del congresso nazionale onorevoli Cingolani, Degni, Piva e Mauro.

La Direzione ha preso atto della relazione di Don Sturzo sul suo viaggio in Germania ed ha deciso di inviare al prossimo congresso democratico internazionale di Parigi quali rappresentanti del partito, l'on. Cavazzoni e Don Giulio De Rossi.

Per quanto riguarda gli avvenimenti di Mola di Bari e di Modena, la direzione del Partito ha approvato un ordine del giorno col quale « mentre si esprime fiducia che i ministri popolari del Gabinetto richiedano una politica di rigida osservanza della legge e di assoluta imparzialità del Governo, esprime il proprio dolore per le vittime e per le loro famiglie invocando la pacificazione degli spiriti ».

Quindi la Direzione del Partito ha proceduto all'esame delle relazioni e degli ordini del giorno proposti per il prossimo congresso. Sono state discusse le relazioni del segretario Don Sturzo sulla « regione », quella dell'on. Cingolani sui « limiti nella collaborazione », dell'on. Degni sul « patrimonio ecclesiastico » e quella dell'on. Piva sulle « riforme della scuola pubblica elementare popolare »; e infine quella dell'on. Mauro « sulla crisi economica e la disoccupazione ».

Le organizzazioni bianche
per la trasformazione delle industrie e per un nuovo partito nazionale

MILANO, 29. — A Milano, in via Dogana, ebbe luogo ieri il convegno delle organizzazioni bianche per discutere intorno alla crisi industriale. Sono intervenuti i rappresentanti dei Sindacati tessili, metallurgici, chimici, ferrovieri, dei mezzadri, dei piccoli proprietari e dell'Unione del lavoro.

Ai lavori hanno partecipato gli on. Mauro, Cavazzoni, Stefini, ed il segretario politico del Partito popolare, Don Sturzo. Sotto la presidenza dell'on. Banderali si è iniziata la discussione alla quale hanno preso parte gli on. Salvadori, Granchi, Don Sturzo, ecc.

E' stato approvato un ordine del giorno col quale si insiste nella necessità della trasformazione industriale mirante a sostituire alle industrie non naturali e parassitarie, quelle industrie che, per la presenza di materie prime e per la facilità di esportare il prodotto all'estero, siano in grado di poter funzionare in pieno: si invoca la revisione delle tariffe doganali, inoltre, allo scopo di dare più sicuro incremento alle esportazioni delle derrate agricole.

Nell'ordine del giorno infine si insiste sulla proposta della emissione di un nuovo prestito nazionale per lenire la crisi della disoccupazione e si combatte la minacciata diminuzione dei salari da parte degli industriali persistendo l'alto costo della vita.

Lo sciopero dei chimici per il 3 ottobre?
Anche i metallurgici solidali

MILANO, 29. — Il Comitato di agitazione della Federazione degli operai chimici riunitosi ieri sera ad esaminare la situazione creata dall'atteggiamento degli industriali ha proclamato lo sciopero generale nazionale di classe da attuarsi, salvo controordini, a partire da lunedì prossimo 3 ottobre.

La deliberazione è stata comunicata a tutti i comitati regionali ed a tutte le sezioni della Federazione. Prenderebbero parte allo sciopero 200 mila operai appartenenti alle diverse categorie di lavoranti chimici.

La deliberazione di sciopero è stata preceduta da una lettera inviata dal Comitato centrale della F.I.O.C. alla organizzazione industriale.

Quanto alla riduzione dei salari la Federazione osservava che, nelle trattative sui nuovi patti di lavoro, fu stabilito che dovesse avvenire solo nel caso in cui fosse constatata una riduzione nel costo della vita. Ciò che non è avvenuto. L'attuazione dello sciopero però è subordinata ad ulteriori trattative ed alle deliberazioni che gli industriali andranno per prendere e che dovranno essere ratificate dalla F.I.O.C. Mancano ancora quattro giorni e non si può disperare che le trattative falliscano, i dirigenti della F. I. O. C. non si opporrebbero ad affidare la vertenza ad una commissione arbitrale, sicuri che la loro tesi finirà col prevalere poichè gli operai chimici hanno salari di molto inferiori a quelli delle altre categorie di operai.

Il Comitato di agitazione pubblica un manifesto alle maestranze nel quale dice che lo sciopero è conseguenza delle [illegible] sioni degli industriali riguardo la riduzione dei salari.

Le impressioni degli industriali non possono ancora essere conosciute, perchè la deliberazione definitiva di sciopero sarà presa solo stamane. Intanto tra la F.I.O.M. e la F.I.O.C. si è stretto un patto di alleanza per quanto riguarda la riduzione dei salari e se le due categorie non otterranno l'esaudimento dei loro desiderata e non si addiverrà ad una risoluzione della questione della riduzione dei salari si avrà probabilmente uno sciopero generale degli appartenenti alle due industrie, sotto la direzione della Confederazione Generale del lavoro.

Dopo i fatti di Modena
Le guardie regie spararono senza ordine?

MODENA, 29. — Come già ieri siete stati informati in seguito ad una prima inchiesta da cui risultarono schiaccianti prove a carico del commissario Cammeo, questi, che era guardato a vista nella caserma di via Modenella, è stato arrestato insieme con la guardia investigativa Riccarella e con la guardia scelta Modica. Gli arresti hanno fatto nella cittadinanza modenese la migliore impressione. L'agente investigativo Izzi, uno degli sparatori identificati, è ricercato attivamente perchè latitante e il tenente Modugno della guardia regia è stato messo agli arresti in fortezza per non aver saputo far valere sufficientemente la propria autorità.

Dal canto suo il commissario Cammeo ha inviato alla *Gazzetta dell'Emilia* questa dichiarazione.

« Il dott. Cammeo dichiara sulla propria coscienza di non aver sparato e di non aver alzato neppure il bastone e; e aggiunge che le guardie regie hanno sparato senza ordine di alcuno.

Fervono intanto i preparativi per i funerali delle vittime che si svolgeranno oggi e che riusciranno imponenti.

E' giunto l'on. Mussolini. Il popolo è corso angosciato a visitare le salme che giacciono letteralmente coperte di fiori nella camera ardente.

E' stata eseguita l'autopsia dei cadaveri. Dal referto di essa è risultato che tutti i colpi furono sparati a bruciapelo: tre sono stati feriti di rivoltella, gli altri di moschetto.

Le condizioni dell'on. Vicini rimangono stazionarie e a lui pervengono da ogni parte telegrammi augurali.

Un telegramma di Pasella

Dal segretario generale dei Fasci, Umberto Pasella riceviamo un telegramma a chiarimento delle circostanze nelle quali si svolse il tragico eccidio di Modena, telegramma che imparzialmente pubblichiamo sebbene la cronaca del fatto, data dal nostro giornale non sia caduta in alcune delle inesattezze dal Pasella lamentate.

« Non è vero — ci telegrafa il Segretario dei Fasci — che i Commissari siano stati bastonati; è vero invece che il commissario Cammeo, oggi colpito insieme ad altri funzionari da mandato di cattura, preso da improvvisa follia, oppure interpretando gli ordini del Governo centrale, senza giustificato motivo nè di ordine pubblico nè di difesa personale, sparò contro i fascisti seguito subito dalle guardie regie, le quali fecero ripetute scariche contro la folla inerme e fuggente. Persino alcuni ufficiali dell'esercito furono minacciati mentre dai carabinieri rimanevano pure feriti dalle guardie. Nei funzionari e nelle guardie nessuno rimase nè contuso nè ferito, mentre i fascisti ebbero sette morti e 25 feriti ».

Si telegrafò a Padeno, ma per mancanza di agenti non si potè procedere al fermo di essi. Una guardia però rimase sul treno e sorvegliò gli individui fino a Brindisi, dove si procedette al loro arresto. Essi sono indiziati di far parte della comitiva dei 16 fascisti che a Mola uccisero l'onorevole Di Vagno.

La ripresa del lavoro a Bari
I funerali dell'on. D. Vagno a Conversano

BARI, 29. — Ieri mattina, alle 2, la salma dell'on. Di Vagno è stata trasportata a Conversano, dove le sono stati resi imponentissimi funerali.

Tutta la popolazione, elevandosi al di sopra di ogni passione partigiana e di ogni partito, ha voluto rendere unanime e commosso l'ultimo tributo di affetto all'ucciso. Il corteo ha mosso dalla stazione, foltissimo; poi girando per la villa comunale è passato per il Corso Vittorio Emanuele ed è giunto in piazza XX Settembre, ove la sede della Camera del Lavoro era parata a lutto. Hanno parlato sul feretro il Commissario prefettizio dottor Pansini, l'on. Di Vittorio, il professor Catalano per il Sindacato ferrovieri, Negro per la Confederazione generale del Lavoro e per la Federazione nazionale della *Fiot*, il professor Colella per il Consiglio provinciale, lo studente Tamunghi che ha interpretato i sentimenti della cittadinanza di Conversano e infine gli onorevoli Maitilasso e Vella.

Un incidente

Finiti i discorsi il corteo ha proseguito verso il cimitero, ma a piazza Castello, un inaspettato incidente è venuto a turbare la solenne manifestazione di cordoglio.

Vi è infatti chi afferma che dalla casa di certo Ferrari, siano stati sparati due colpi di rivoltella. Certo si è che improvvisamente si è determinato nella folla un gran panico per il quale si è avuto un fuggi fuggi generale.

I carabinieri hanno prontamente tagliato in due parti il corteo sbarrando piazza Castello, ma qui un gruppo di socialisti era salito nell'abitazione del Ferrara per cercarlo. Ogni ricerca è riuscita però vana ed allora i socialisti hanno gettato dalle finestre sedie e altri oggetti. Sono accorsi sul posto l'on. Vella e l'on. Maitilasso, i quali sono riusciti alla fine a far rientrare la calma negli animi. Per fortuna l'incidente è finito così senza conseguenze tragiche.

La fine dello sciopero generale

BARI, 22. — Come vi ho già informato è qui cessato lo sciopero generale. Dopo i funerali che Bari rese solennemente all'on. Di Vagno, si riunivano alla Camera del Lavoro i rappresentanti delle organizzazioni e dopo una lunga e animatissima discussione decisero la continuazione dello sciopero. I detti rappresentanti si recarono più tardi alla Camera sindacale dove si ebbero nuove animate discussioni in seguito alle quali si venne infine alla determinazione di proclamare la cessazione dello sciopero generale alla mezzanotte, lasciando però libere le varie categorie di maestranze di continuare lo sciopero per poter partecipare ai funerali dell'on. Di Vagno a Conversano. Gli elettricisti fecero sapere che essi non riprendevano il lavoro finchè la salma dell'onorevole Di Vagno non fosse partita da Bari.

Ora lo sciopero generale può dirsi virtualmente cessato ieri. I negozi sono stati aperti, così pure i teatri. L'officina elettrica ieri alle 19 ha potuto dare l'energia elettrica permettendo così la pubblicazione dei giornali.

Nelle vie principali della città passano continuamente pattuglie di carabinieri e di guardie regie in perlustrazione, ma nessun incidente si è più avuto a deplorare.

Tre arresti a Brindisi

Proseguono intanto le indagini per rintracciare tutti i partecipanti al complotto del quale è rimasto vittima l'on. Di Vagno.

Ieri col primo treno delle cinque partivano da Polignano alla volta di Brindisi tre individui provenienti da Mola. Alla stazione trovavasi il maresciallo dei carabinieri Domenico Mastrorosa in borghese, il quale domandava al sottocapo di servizio a quell'ora, se conoscesse quei tre individui.

L'interrogato disse di riconoscerne due: uno di Gioia del Colle, tale Cattano Tommaso ricercato dalla pubblica sicurezza per l'uccisione dell'on. Di Vagno; l'altro, il professore Antonio Lavalle; il terzo individuo aveva la mano fasciata da una benda bianca. Mentre il treno partiva sopraggiungeva il maresciallo Cassoni comandante la stazione di Polignano, il quale il giorno del delitto di Mola si trovava in quella città e che potè dare i connotati per individuare i tre sospetti.

Fucilate, bastonate, feriti ed arresti a Ferrara

FERRARA, 29. — Per rappresaglia ai colpi di rivoltella sparati domenica scorsa a Renazzo Cento, dopo la inaugurazione di un circolo fascista, ieri alcuni fascisti di Bologna e di Cento si recarono nell'abitazione di certo Ferrioli, presunto sparatore dei colpi; ma il Ferrioli imbracciò il fucile e ne scaricò un colpo contro i giovani, ferendo gravemente all'inguine Francesco Melloni di anni 18. Il feritore è stato arrestato dai carabinieri insieme a certo Borgatti trovato nascosto dietro le botti della casa del Ferrioli.

Prima dell'arresto però il Borgatti era stato già bastonato da fascisti e nazionalisti dei dintorni accorsi, non appena s'è sparsa la notizia del ferimento del Melloni.

Anche due noti socialisti di Cento hanno subita la stessa sorte, onde regna grande fermento fra i due partiti avversari.

Socialista ferito da un fascista
a Rivarotta di Udine

UDINE, 29. — A Rivarotta per questioni di partito il fascista Francesco Piovesan di anni 26 ha ferito con un colpo di pugnale il socialista Vittorio Migotto di anni 24.

Per tale fatto gli operai del paese hanno effettuato uno sciopero di protesta.

La portata dei nuovi provvedimenti
per il disarmo della popolazione

L'Agenzia Stefani comunica:

Il Governo, il quale con le note istruzioni ai Prefetti per ristabilire l'impero della legge e raggiungere la pacificazione delle contrastanti fazioni e poi con nuove e più energiche disposizioni per impedire l'adunata e lo spostamento di squadre e di gruppi proclivi a suscitare disordini, aveva ottenuto una sensibile diminuzione nella frequenza dei conflitti, oggi — di fronte a nuovi e dolorosi avvenimenti — è venuto nella determinazione di emanare provvedimenti di carattere legislativo per raggiungere con pronta efficacia il disarmo del Paese.

E' noto che la legge di pubblica sicurezza vieta già di portare fuori della propria abitazione strumenti da taglio e da punta atti a offendere. Ma l'esperienza recente ha dimostrato essere necessario comprendere negli strumenti da vietare le mazze ferrate e gli sfollagente e assegnare pei contravventori le stesse penalità previste dalla legge del 1908, nota col nome di legge contro il coltello. Perciò il Consiglio dei Ministri ha deliberato di emanare per decreto-legge una disposizione già contenuta nel disegno di legge approvato nell'estate scorso dal Senato e che suona così:

« Le pene stabilite dagli articoli 2, 3 e 4 della legge 2 luglio 1908 n. 319 sulle lesioni commesse con armi e sulle contravvenzioni per porto d'armi, sono estese a chiunque, senza giustificato motivo, porti fuori della propria abitazione e delle appartenenze di essa, mazze ferrate, bastoni forniti di puntali acuminati o sfollagente di qualsiasi specie, forma e dimensione ».

Si è anche notata la presenza nei recenti e dolorosi fatti di minorenni armati. L'articolo 17 della legge di P. S. consente al Prefetto di concedere, col consenso dei genitori, licenze per porto d'arme al minore che abbia compiuto il 16.o anno. Ora il decreto-legge approvato ieri dal Consiglio dei Ministri sospende per sei mesi questa facoltà dei Prefetti i quali, in conformità alle disposizioni del Ministero dell'Interno, provvederanno al ritiro delle licenze ai minori.

Ma tutte queste disposizioni, come le altre che comminano pene per coloro che portano senza regolare licenza armi da fuoco e da taglio, per coloro che non hanno denunziato e consegnato le armi possedute a termini del decreto 3 agosto 1919, per coloro che fanno passeggiate militari con armi, per coloro che senza licenza negoziano in armi, e così via, restano assai spesso senza immediata sanzione per la concessione della libertà provvisoria. »

In tal modo si viene stabilendo, almeno nel periodo immediatamente susseguente al reato, una specie di impunità che rende oltremodo difficile all'autorità politica di procedere con il necessario rigore al disarmo del Paese.

Il decreto-legge, movendo dalla considerazione che l'eccezionalità del momento consigli una eccezionale e temporanea deroga dalle norme in vigore, dispone che per tutti i reati preveduti dagli articoli 461, 462, 463, 464, 468 del Codice Penale e per quelli analoghi preveduti dalla legge di P. S. e relativi alle passeggiate in forma militare e alle armi, nonchè per quelli contenuti nella legge 2 luglio 1908 e nel decreto 3 agosto 1919 per la denuncia e la consegna delle armi, si possa spiccare mandato di cattura e che per essi non si possa consentire la libertà provvisoria, nè applicare la legge del perdono.

Questa straordinaria disposizione entrerà in vigore dalla data di pubblicazione del decreto-legge e non oltre il marzo 1922.

Ai procedimenti iniziati anteriormente a tale pubblicazione saranno applicabili, in quanto lo stato dei procedimenti lo consenta, le nuove disposizioni.

Con apposita circolare in corso saranno date precise disposizioni ai Prefetti per una rigida disciplina del commercio delle armi, per una efficace applicazione delle disposizioni sulla denuncia e consegna delle armi, per un'assidua e severa repressione dei reati inerenti all'illecito porto delle armi di qualunque specie, a cui ora si aggiungono le mazze ferrate e acuminate e gli sfollagente. Questa azione delle autorità locali, resa più efficace dalla cattura dei colpevoli che non beneficieranno più della libertà provvisoria, potrà, se sorretta dalla opinione pubblica, determinare un benevolo effetto sulla pace pubblica, elemento indispensabile della forza e della sicurezza della nazione.

La difesa del capitano Biselli
per la libertà provvisoria dell'imputato

FIRENZE, 29. — L'avv. prof. Giulio Paoli, difensore del capitano Biselli, il supposto avvelenatore del suocero Bini, ha interposto appello contro l'ordinanza del Giudice Istruttore con la quale si respingeva la domanda di libertà provvisoria all'imputato.

L'avv. Paoli ha chiesto che la Sezione d'Accusa avochi a sè l'istruzione, non avendo egli fiducia nei periti e negli organi istruttori e ritenendo la carcerazione del Biselli non giustificata.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Spacciatori di cocaina arrestati a Genova

GENOVA, 29. — Il Comando della Regia Guardia di Finanza, informato che nonostante tutti i divieti, una combriccola di persone continuava lo spaccio della cocaina ed in grandi dosi, dava incarico alla squadra volante di intensificare le ricerche per assicurare alla giustizia i tristi soggetti. Le indagini della squadra hanno dato brillanti risultato.

Con un tranello fu possibile arrestare cinque spacciatori e sequestrare due chilogrammi della droga. Il tranello fu il solito: agenti che si spacciarono per commessi viaggiatori e riuscirono ad entrare in rapporto con gli spacciatori per acquistare la cocaina. Gli arrestati sono: Cesare Musti, chauffeur disoccupato di anni 19, che fu il primo a cadere nella trappola e ad entrare in trattative con gli agenti; Andrea Ruzzi, di anni 24, da Parma; Luigi Brezzi, di anni 24, da Cuneo, figlio del comm. Brezzi, procuratore del Re a Parma; Vincenzo Burlando, di anni 27, da Genova e Cesare Rosselli di anni 24 pure da Genova.

Essi sono stati tradotti alle carceri Andrea Doria dove sono stati sottoposti a stringente interrogatorio ed hanno dichiarato di avere ricevuta la cocaina offerta loro in vendita dal rappresentante di medicinali Cesare Repetto, di anni 46. Gli agenti si sono allora recati presso il Repetto per trarlo in arresto, ma questi, subodorando il vento infido, aveva già preso il largo. E' ricercato attivamente.

Adunanza del primo Consiglio
della Società Italiana Marconi

LIVORNO, 27. — Si è qui riunito a bordo dell'« yacht » *Elettra* il primo consiglio della Società Italiana Marconi. Come è noto non esisteva finora una Società Marconi in Italia, perchè per la costruzione degli apparecchi radiotelegrafici il sen. Marconi ha ceduto l'uso dei suoi brevetti al R. Governo. Ma allo scopo di integrare con un ente assolutamente italiano i servizi dello Stato, a similitudine di quanto vien fatto da tempo nelle principali nazioni, come in America, in Germania, in Inghilterra ed in Francia, è stato recentemente costituita la Società Italiana Marconi, di cui Consiglio è composto: sen. Guglielmo Marconi, sen. Corbino, sen. amm. Presbitero, sen. Salmoiraghi, gen. Moris, marchese Solari.

Il capitale della Società è completamente italiano.

La Società ha lo scopo di impiantare ed esercitare stazioni radiotelegrafiche e radiotelefoniche per servizi pubblici in Italia, nelle colonie italiane nei paesi di influenza italiana, in modo da facilitare le comunicazioni rapide fra i principali centri italiani ed esteri.

Il sen. Marconi alla fine della seduta ha fatto visitare dai suoi colleghi di consiglio, la stazione radiotelegrafica e radiotelefonica dello « yacht » *Elettra* che costituisce un interessantissimo laboratorio per esperienze a qualsiasi distanza. Sono stati ricevuti, con nuovi apparecchi dei radiotelegrammi trasmessi dall'America, e ciò con un piccolo telaio dirigibile, disposto entro la cabina della stazione radiotelegrafica.

La Società Ilva Altiforni e Acciaierie d'Italia, partecipa la dolorosa perdita del

Cav. Ing. GIUSEPPE LOTTERO

Direttore dello Stabilimento di [illegible]

Genova, 27 Settembre, 1921.

Oggi alle 18, dopo lunga e penosa malattia stoicamente sopportata, spegnevasi la cara esistenza del

Cav. Uff. ADOLFO TESORO

La desolata vedova ELDA GALLICO, la mamma COSTANZA, il fratello ALFREDO colla consorte ANNINA, il cugino comm. ALESSANDRO TESORO, gli zii ROBERTO e REGINA DI PORTO, GIUDITTA FINZI, MARIANNA SONNINO, ELENA VOLTERRA, i nipoti ed i parenti tutti con animo straziato ne danno il triste annunzio.

Il trasporto funebre avrà luogo il 30 corrente alle ore 10.30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, Via Po, N. 19.

Roma, 28 Settembre, 1921.

Si dispensa dalle visite.

Nel pomeriggio di ieri cessava di vivere l'ingegnere

SANDY LOTTERO

La vedova MARIA con i figli ROSETTA e JEAN, la suocera LAURA COLANO ved. GUASTAVINO, i cognati PAOLO DE GAUFRIDY, BIANCA e LEO RIGOLETTI GAYS, i parenti tutti ne danno il triste annuncio.

Serva la presente di personale partecipazione. Per espresso desiderio del defunto si prega di non inviare fiori e di dispensa dalle visite.

Genova, 27 Settembre, 1921.

La Direzione e gli Impiegati delle Acciaierie Italiane di Bolzaneto, della Società Esercizi Siderurgici e Metallurgici partecipano, col più vivo dolore, la morte del loro amato Direttore

Ing. Cav. GIUSEPPE LOTTERO

avvenuta il 26 Settembre alle ore 16.30.

Il trasporto funebre avrà luogo mercoledì 28 corrente alle ore 10 1/2, partendo dall'abitazione dell'Estinto, Via Serra, N. 10.

Per espresso desiderio del Defunto si prega di non inviare fiori.

La Direzione Generale della Società Esercizi Siderurgici e Metallurgici, partecipa la dolorosa perdita del

Sig. Ing. Cav. GIUSEPPE LOTTERO

Direttore della Acciaieria Italiana di Bolzaneto

Genova, 27 Settembre, 1921.

La Società Ligure Piemontese di Prodotti Refrattari partecipa, con profondo dolore, l'inopinata perdita del suo amministratore

Ing. Cav. GIUSEPPE LOTTERO

deceduto alle ore 16.30 del 26 Settembre 1921.

Genova, 27 Settembre, 1921.